

Percorsi didattici  
contro la discriminazione

# IL POPOLO ROM

Guida per l'insegnante

**AMNESTY**  
**INTERNATIONAL**  
SEZIONE ITALIANA



Il percorso didattico è stato curato da **Renata Toninato**, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.

Con il contributo di **Chiara Magoga**, insegnante della scuola secondaria di secondo grado, volontaria in AI dal 1977. Ha collaborato ad alcune pubblicazioni di Amnesty International.

Un ringraziamento particolare a **Maria Teresa De Riz**.

Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

© 2011 Amnesty International – Sezione Italiana  
Ufficio Educazione e Formazione  
Via G. B. De Rossi, 10 – 00161 Roma  
eduform@amnesty.it  
[www.amnesty.it/educazione](http://www.amnesty.it/educazione)

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni.

# INDICE

Prefazione	p. 4
Amnesty International e l'Educazione ai diritti umani	p. 6
Proposta didattica	p. 7

## **SCHEDE TEMATICHE**

1. I rom	
I rom in Europa	p. 9
L'esclusione sociale dei rom in Europa	p. 9
La discriminazione nei confronti dei rom	p. 10
La zingara rapitrice	p. 12
L'affido dei bambini rom	p. 17
2. Porrajmos. Il genocidio dei rom	p. 22
3. I media rispettino il popolo rom	p. 23
4. International Romani Union	p. 24

## **ATTIVITÀ E GIOCHI DI RUOLO**

1. Non nel mio quartiere	p. 25
2. Rom chi sono?	p. 27
3. Quali tra questi?	p. 28

## **MATERIALI PER ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO**

1. Glossario – vademecum: le parole da mettere al bando	p. 29
2. Le poesie di Santino Spinelli	p. 31
3. Io Rom! di Santino Spinelli	p. 32

<b>Bibliografia</b>	p. 34
<b>Filmografia</b>	p. 35
<b>Siti Internet</b>	p. 35



# PREFAZIONE

*“Voi eravate pienamente consapevoli del potere delle parole e avete usato la radio e i mezzi di comunicazione per disseminare odio e violenza. Senza machete, armi da fuoco o di altro genere avete causato la morte di migliaia di civili innocenti”.* Con queste parole, il 3 dicembre 2003, il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) ha condannato all'ergastolo per genocidio, incitamento al genocidio e crimini contro l'umanità, Ferdinand Nahimana, co-fondatore della *Radio Télévision Libre des Mille Collines* di Kigali e Hassan Ngeze, direttore e redattore del giornale *Kangura*. Il tribunale ha quindi riconosciuto il contributo dato da questi media, ed altri mezzi di informazione, nel fomentare l'uccisione di circa 800.000 ruandesi, la maggior parte della minoranza tutsi, nel 1994, con una campagna durata mesi. Uno degli slogan trasmessi da radio *des Mille Collines* per incitare gli hutu a massacrare i tutsi era: **per uccidere i topi grandi bisogna uccidere i topi piccoli.**

Yves Ternon (*Lo stato criminale* – I genocidi del XX secolo) fa un'analisi interessante sull'uso del linguaggio nel preparare i genocidi: separa prima e disumanizza poi le vittime, toglie loro la dignità di esseri umani e le relega in un universo subumano, pronte così a diventare bersagli. **Per marchiare le future vittime si usano termini tratti dal mondo animale perché non sono più uomini** (scarafaggi, topi, vipere, cani rognosi, ecc.) **e vengono usate anche metafore che fanno riferimento alla malattia:** queste persone diventano parassiti, bacilli o il cancro che infesta, perciò la loro eliminazione costituisce una operazione lecita e auspicabile (si estirpa un cancro, si guarisce la società dalla malattia ecc.). E così *il semplice fatto di pronunciare determinate parole rende accettabili e addirittura produce immensi massacri di uomini, donne e bambini.*<sup>1</sup>

Basta dare un'occhiata ai giornali della propaganda nazista e fascista per rendersene conto. *“È incontestabile che gli ebrei siano degli esseri umani [...]; ma anche la pulce è un animale, per quanto sgradevole, ed è questo il motivo per cui gli uomini non proteggono, né ingrassano la pulce, ma cercano di renderla innocua”*<sup>2</sup>.

Nei casi citati ci troviamo di fronte ad un uso estremo del linguaggio come quello di Padre Charles Coughlin, un famoso predicatore conosciuto negli Stati Uniti come il padre della “radio dell'odio” le cui trasmissioni, negli anni '30, erano ascoltate da circa 30 milioni di ascoltatori. Uno dei primi a raggiungere un pubblico di massa, esprimeva con enfasi accalorata la sua simpatia per Hitler e Mussolini che lottavano contro il comunismo e metteva in guardia contro la cospirazione ebraica. Il 20 novembre 1938, due settimane dopo la *Kristallnacht*, Coughlin riferiva che due milioni di cristiani erano stati uccisi dai marxisti russi e che “la persecuzione degli ebrei era solo la conseguenza di quei cristiani che per primi erano stati perseguitati”<sup>3</sup>. Padre Charles Coughlin aveva un vasto seguito ed era un uomo molto influente negli Stati Uniti: un ufficio postale appositamente costruito per lui riceveva in media ogni settimana 80.000 lettere di ascoltatori.<sup>4</sup>

Anche se l'olocausto è già avvenuto: *“...il razzismo stesso è sopravvissuto e non è diminuito il numero di coloro che pensano secondo categorie razziali. Non vi è nulla di provvisorio nell'imperituro mondo degli stereotipi ed è questa l'eredità che il razzismo ha ovunque lasciato”*.<sup>5</sup> Ancora oggi giornali e televisione esercitano una forte influenza usando semplicemente la parola e il loro linguaggio è uno strumento che plasma i sentimenti e che agisce sulla percezione dell'opinione pubblica e dell'immaginario collettivo, crea timori ed insicurezze, alimenta stereotipi e pregiudizi che preparano a rendere indifferenti al destino degli altri.

*“Negli ultimi anni, il razzismo e la xenofobia hanno generato una crescente violenza in Italia. Gli attacchi violenti ai Rom a Napoli nel maggio 2008 e ai lavoratori stagionali immigrati nel gennaio 2010 a Rosarno, una cittadina della Calabria, hanno provocato lo scalpore internazionale. A Milano nel settembre 2008 dopo un piccolo furto un barista uccide in strada a sprangate Abdoul Guiebre,*



*un italiano originario del Burkina Faso; nel marzo 2009 due uomini in una piazza di Napoli aggrediscono Marco Beyene, un italiano di origine eritrea al grido di “negro di merda”; e nel marzo 2010 un gruppo di 15–20 persone attacca dei bengalesi in un bar di loro proprietà a Roma, ferendone quattro e danneggiandone il locale.”<sup>6</sup>*

Secondo un rapporto di Human Rights Watch, gli osservatori dei media ed i rappresentanti di Organizzazioni Non Governative contro il razzismo sono sempre più preoccupati per la rappresentazione negativa degli immigrati e delle minoranze, compresi i rom e i sinti, nelle cronache dei media e per l'impatto che tali comunicazioni hanno sulla percezione pubblica. *“Da uno studio condotto dall'Università della Sapienza di Roma è emerso che in tutta la prima metà del 2008 solo 26 su 5.684 notizie date dalla televisione sugli immigrati non si sono riferite a questioni di criminalità o alla sicurezza – un dato statistico che Navi Pillay, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, durante la sua visita all'Italia del marzo 2010, ha definito “sbalorditivo.” La televisione è la principale fonte di notizie per l'80 per cento della popolazione italiana.* Le conseguenze sono un crescente razzismo che pervade sempre più la vita quotidiana e influenza le relazioni sociali. Per questo motivo non possiamo abbassare la guardia.

Quali sono gli antidoti? Informarsi, leggere correttamente la realtà che ci circonda, lottare contro l'indifferenza, sviluppare l'empatia verso i nostri simili. Questo lavoro vuole essere un piccolo contributo perché possiamo essere in grado di cogliere le opportunità che una società multietnica può offrirci e perché il razzismo possa solo essere il ricordo di un lontano passato.

---

1. Noam Chomsky citato in A. Grosser, *Le Crime et la Mémoire*, Paris, Flammarion, 1989.

2. Joseph Goebbels citato in G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2009, pag. 217.

3. in inglese “Jewish persecution only followed after Christians first were persecuted”.

4. Fonte *Holocaust Encyclopedia*, United States, Holocaust Memorial Museum, [www.ushmm.org](http://www.ushmm.org).

5. G.L. Mosse, op.cit. pag. 251.

6. Human Rights Watch, *L'intolleranza quotidiana. La violenza razzista e xenofoba in Italia*, Roma, 2011 scaricabile online ([www.hrw.org/node/97236](http://www.hrw.org/node/97236)).



# AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Le attività di Educazione ai diritti umani sono per Amnesty International lo strumento principale attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione, responsabile e attiva, ai valori contenuti nella Dichiarazione universale e negli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

L'Educazione ai diritti umani non è una semplice trasmissione di informazioni e conoscenze su questi argomenti. Il suo scopo principale è quello di far prendere coscienza a ciascuno della propria dignità di essere umano, portatore, come tale, di diritti. Deve educare la persona ad assumere opinioni, atteggiamenti e comportamenti che conducono a rispettare se stesso e gli altri, in ogni circostanza e condizione in quanto anch'essi esseri umani, a prescindere da qualsiasi distinzione di orientamento sessuale, origine etnica, religione.

Deve formare i giovani (bambini e adolescenti) alla consapevolezza che: *«Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»* (art. 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e incoraggiare le persone a diventare protagoniste nella battaglia per la difesa dei diritti umani.

**Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:**

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti e a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della comprensione e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.





# PROPOSTA DIDATTICA

## FINALITÀ

1. Creare un'abitudine all'ascolto e potenziare l'accettazione di idee, atteggiamenti, stili di vita a partire dalla realtà della classe per aprirsi poi a modelli culturali diversi;
2. Rafforzare le capacità di interazione da parte degli alunni, tra loro ed anche con persone di altre culture;
3. Far acquisire la consapevolezza della "diversità", nelle sue varie manifestazioni, come valore corretto di crescita personale;
4. Stimolare la curiosità alla "diversità" culturale e sociale;
5. Cogliere i tratti che accomunano tutte le persone, al di là delle loro differenze culturali;
6. Acquisire un maggior senso di solidarietà verso gli altri e la consapevolezza di poter dare un proprio contributo nell'aiutare chi soffre a causa dell'ingiustizia.

*Le attività della unità di apprendimento proposte vogliono collaborare a raggiungere le seguenti abilità e competenze.*

## COMPETENZE

- Costruire rapporti corretti e solidali con gli altri;
- Accettare i diversi punti, gestendo la conflittualità e contribuendo alla realizzazione di lavori comuni;
- Comprendere messaggi testuali, informatici e/o multimediali di genere e complessità diversa, trasmessi con vari tipi di linguaggio;
- Acquisire ed interpretare criticamente le informazioni ricevute valutandone l'attendibilità e distinguendo tra fatti e opinioni;
- Riconoscere le motivazioni personali che spingono all'azione discriminatoria;
- Riconoscere l'importanza della responsabilità personale per il gruppo o la comunità e sapersi assumere responsabilità;
- Analizzare i vari aspetti dei problemi e tendere all'obiettività del giudizio:
  - riconoscere e analizzare pregiudizi e stereotipi collegati al fenomeno dell'immigrazione;
  - riconoscere e analizzare le diverse forme d'intolleranza e di discriminazione nel proprio vissuto quotidiano e nel proprio territorio;
  - Individuare capacità/tendenze comunicative e costruttive per ribaltare le tendenze discriminatorie e metterle in pratica. Usare il

passato per interpretare il presente e comprendere che il futuro ha radici nella conoscenza del passato.

## ABILITÀ

- Utilizzare in modo efficace differenti fonti e modalità di informazione
- Rielaborare le informazioni ricavate da tipi diversi di testo
- Comprendere e analizzare i diversi linguaggi dei media e riconoscere i messaggi impliciti ed espliciti

## METODI

- Lettura ed analisi di testi
- Discussioni guidate
- Giochi di ruolo
- Lavoro individuale di ricerca e raccolta dati
- Raccolta ed analisi di articoli di giornali
- Visione e produzione di materiale audiovisivo
- Lavori di gruppo con produzione di materiale vario (cartelloni, poster, ecc)

## PERCORSI DIDATTICI

I materiali proposti sono strutturati in un kit didattico costituito da un fascicolo "Attività introduttive e giochi di ruolo" e tre fascicoli tematici: il primo, storico, sull'antisemitismo, il secondo e il terzo, sugli atteggiamenti razzisti nei confronti degli immigrati e dei romani. Ogni fascicolo tematico è costituito da una Guida per l'insegnante e un fascicolo per lo studente. I tre percorsi sono indipendenti, ma legati da uno stesso filo conduttore, per dar modo agli insegnanti di approfondire a scelta una delle tre tematiche, ma anche di avere la possibilità di collegare i diversi itinerari. Ogni percorso è preceduto da attività introduttive che sono inserite nel fascicolo "Attività introduttive e giochi di ruolo".

### Percorso: Il Popolo rom

Si inizia con il gioco di ruolo e l'attività "ROM CHI SONO?" a pag. 27. Lo scopo dell'attività iniziale è quella di raccogliere gli stereotipi più comuni sui rom: sono tutti ladri, non vogliono lavorare, rapiscono i bambini, non si curano dei propri figli, ecc. che saranno poi analizzati con la situazione reale nelle attività successive.



## LA STORIA DEL POPOLO ROM

1. Si propone la lettura di un breve brano sull'origine del popolo rom. Il testo è tratto dal libro di J. Ficowski, *Il rametto dell'albero del sole – Fiabe zigane*, ed. Thema, Bologna, 1995.
2. Si prosegue con un altro brano tratto da R. Mazzelli, *Il razzismo*, Ed. La Scuola, Brescia, 1988.
3. I ragazzi sono invitati a trovare informazioni sul "Porrajmos", lo sterminio del popolo rom da parte dei nazisti. Si possono trovare informazioni sul sito **www.lager.it**. Nel sito, nella finestra "Approfondimenti" si trova la pagina LO STERMINIO DEL POPOLO DEGLI ZINGARI – PORRAJMOS. Un altro sito consultabile è **www.operanomadimilano.org/viaggio/viaggio.htm** che riporta anche le testimonianze di alcuni sopravvissuti.

### Approfondimenti:

3a. All'indirizzo **www.youtube.com/watch?v=W5dWvISEB08** è possibile vedere un breve video di circa 10 minuti "PORRAJMOS [a forza di essere vento]" sul massacro dei rom. Alla stessa pagina sono disponibili filmati anche più brevi sullo stesso tema, a scelta del docente. Si consiglia la visione insieme all'insegnante dato che trattandosi del sito web "Youtube" ci sono sempre commenti. L'ideale sarebbe poter disporre di una LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), che purtroppo è in dotazione in poche scuole.

4. I ragazzi sono invitati a raccogliere e a commentare articoli di riviste o di giornali, anche on-line, in cui si parli di rom. Dovranno sottolineare poi le espressioni e le frasi che si riferiscono agli stereotipi individuati con l'attività iniziale del percorso. Ogni gruppo poi le riferirà al resto della classe ed esprimerà le sue opinioni a proposito.

## I ROM IN ITALIA E IN EUROPA

1. Viene fornita una cartina tratta dal settimanale tedesco *Der Spiegel*, in cui sono riportate le presenze dei rom in Italia e in Europa da analizzare e commentare insieme ai compagni.
2. I ragazzi vengono invitati a riflettere su quelle componenti della cultura romanì che hanno influenzato la cultura europea. Di seguito si suggerisce il gioco "QUALI TRA QUESTI?" a pag. 28 che affronta ancora una volta il tema dell'immagine stereotipata dei rom.

In questo caso si tratterà di far scoprire ai ragazzi personaggi famosi, alcuni dei quali sicuramente conosciuti, che sono di origine romanì.

I ragazzi possono approfondire il tema con delle ricerche che serviranno a costruire dei cartelloni.

3. Un altro aspetto della cultura è rappresentato dai proverbi. Vengono proposti alcuni proverbi che i ragazzi metteranno a confronto con proverbi della loro tradizione che abbiano lo stesso significato.

### Approfondimenti:

3.a I ragazzi possono approfondire il tema della cultura e della tradizione romanì collegandosi al sito dell'Opera Nomadi: **www.operanomadimilano.org/viaggio/viaggio.htm**, e cliccando il collegamento "Cultura e Tradizioni". La pagina da informazioni sintetiche con un linguaggio chiaro su famiglia, società, matrimonio, struttura economica, ecc. e offre inoltre delle riflessioni sull'immagine dei rom nella pittura, che potrebbe interessare l'insegnante di Educazione Artistica. Per informazioni su miti e leggende, un sito molto ricco, ma più complesso, è **www.imninalu.net/tradizioniRom.htm**.

## ESCLUSIONE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI

1. L'attività inizia con la lettura di alcune testimonianze di rom che raccontano la loro vita e le loro difficoltà. Le testimonianze sono tratte da Amnesty International, *La risposta sbagliata*, Roma, 2010. I brani sono accompagnati da esercizi di approfondimento.

2. Ai ragazzi viene proposta una riflessione sul tema degli sgomberi forzati con un breve brano e attività guidate.

3. Segue la lettura di un articolo con una intervista a Santino Spinelli, musicista e docente di cultura romanì all'Università di Trieste sulle condizioni dei rom in Italia.

4. Il percorso continua con una riflessione sulle violazioni dei diritti umani che colpiscono i rom.

5. Si propone ai ragazzi una ricerca sull'*International Romani Union*.

6. L'attività può continuare con un approfondimento sui rom, italiani e non, presenti nel nostro paese.

7. L'itinerario si conclude con la visione del video "Il tempo dei gitani".





# SCHEDE TEMATICHE

## 1. I Rom

### I ROM IN EUROPA<sup>7</sup>

I rom in Europa sono circa 10 – 12 milioni, di cui il 70% vive in Europa orientale, dove costituisce il 5 – 10% della popolazione. In Italia si stima siano tra i 120.000 e i 150.000, in pratica il 3 per mille dell'intera popolazione italiana.

Il popolo rom è costituito da diversi gruppi: Rom, Sinti, Kalè, che rappresentano una ripartizione più formale che sostanziale. Essi sono stati chiamati anche con nomi diversi, ad esempio *Romanichais* in Inghilterra o *Manouches* in Francia.

La maggior parte dei rom presenti in Italia è di nazionalità italiana, gli altri sono arrivati dall'est Europa, a causa del peggioramento delle condizioni economiche dopo il crollo del comunismo. Alcuni sono arrivati a seguito della guerra nell'ex-Jugoslavia e nel Kosovo. A causa della convinzione che tutti i rom siano nomadi, i profughi della ex-Jugoslavia di etnia rom, a differenza degli altri profughi, sono stati dirottati verso i campi nomadi.

Il termine "rom" deriva dal sanscrito *domba* che significa "uomo libero". I Sinti sono i Roma del Sindi in Pakistan, mentre i Romanichais inglesi devono il loro appellativo dall'espressione *roman chavé* che significa "figli zingari".

Analizzando gli indicatori dello sviluppo umano, in quasi ogni paese i rom risultano essere largamente al di sotto della media nazionale.

Hanno redditi inferiori alla media, peggiori condizioni di salute, abitazioni più misere, un tasso di alfabetizzazione più basso e più alti livelli di disoccupazione, rispetto al resto della popolazione. Non si tratta solo delle inevitabili conseguenze della povertà. Questo stato di cose è il risultato di diffuse, spesso sistematiche violazioni dei diritti umani, e in particolare degli atti di discriminazione compiuti per secoli dalla società, dalle istituzioni e dai singoli individui, che hanno spinto la grande maggioranza dei rom ai margini della società, e che li mantengono ancora lì.

Milioni di rom vivono in insediamenti abitativi precari isolati, spesso senza accesso all'elettricità o all'acqua corrente, sono a maggior rischio di malattie e difficilmente possono accedere alle cure sanitarie di cui hanno bisogno. Ricevendo un'istruzione di scarsa qualità in classi "segregate", sono gravemente svantaggiati nel mercato del lavoro. Impossibilitati a trovare un impiego, milioni di rom non possono accedere a un alloggio adeguato, permettersi i farmaci o sostenere economicamente la scolarizzazione dei loro figli. Socialmente emarginati, i rom sono inoltre esclusi dal sistema politico.

E così il ciclo continua, aggravato dalla discriminazione che nega sistematicamente ai rom pari opportunità, equo trattamento e pieno godimento di tutti i loro diritti.

### L'ESCLUSIONE SOCIALE DEI ROM IN EUROPA

Secondo un rapporto della Banca Mondiale del 2003 **l'aspettativa di vita dei rom** in Europa centrale e orientale **era in media di 10 anni inferiore** rispetto al resto della popolazione, e in genere non superava i 50 anni.

7. testi tratti da Amnesty International, *Lasciati Fuori. Violazioni dei diritti dei Rom in Europa*, Roma 2010.



Uno studio del *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp)*, pubblicato nello stesso anno, sulla situazione dei rom in Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, ha rilevato che il **tasso di mortalità infantile** dei rom **era il doppio** rispetto a quello dei non rom, anche se il tasso di natalità era superiore a quello europeo.

La marginalizzazione dei rom si riflette anche nelle statistiche sulla loro condizione abitativa. Un rapporto del 2003 dell'Undp sulla situazione dei bambini rom nel sud-est dell'Europa ha stimato che il 25 % dei rom viveva in baracche, contro il 3 % dei non rom, e che il 55 % delle abitazioni dei rom non era collegato a un sistema di depurazione.

In tutta Europa, i rom devono lottare per trovare un impiego stabile. Una ricerca condotta dal *Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc)* su un campione di 402 uomini e donne rom in età lavorativa ha rilevato che, nel 2006, in Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia, solo il 38 % aveva un lavoro retribuito. Due terzi di essi avevano riferito che era stato loro rifiutato un lavoro in quanto rom.

Secondo un sondaggio effettuato nel 2008 dall'*Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Ue)* che ha coinvolto 3.510 rom in sette paesi dell'Ue, il 15% degli intervistati era analfabeta e il 31 % aveva ricevuto per meno di sei anni un'istruzione formale.

Il risultato conferma quanto affermato dalla Banca Mondiale nel suo rapporto del 2003, cioè che i rom sono *“più indigenti di altri gruppi etnici, con maggiori probabilità di cadere in povertà e di restare poveri”*.

## LA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEI ROM

In Europa vi è una diffusa discriminazione nei confronti dei rom che si concretizza nella negazione dei diritti civili, politici, sociali, culturali ed economici.

Molti rom sono ancora esclusi da servizi pubblici come le cure mediche, i programmi abitativi e di sicurezza sociale, esposti a leggi discriminatorie (quasi sempre in modo indiretto) e ai pregiudizi dei funzionari pubblici.

La disparità di trattamento è ancora largamente presente nei sistemi di istruzione dei paesi dell'Europa orientale e centrale, dove i bambini vengono inseriti in classi separate e in scuole speciali di fatto riservate ai rom. I rom continuano a essere scarsamente protetti dalla discriminazione da parte di attori privati (è il caso per esempio delle vittime di discriminazione da parte dei fornitori di servizi e datori di lavoro o delle vittime di violenza a sfondo razziale).

### Diritto all'alloggio

Il diritto a un alloggio adeguato è sancito dall'articolo 25 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e garantito dall'articolo 11 del *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*. Come ha sottolineato il *Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali*: *“Il diritto alla casa non deve essere interpretato in un senso restrittivo che lo equipara, per esempio, al riparo fornito dall'aver semplicemente un tetto sopra la testa ...piuttosto dovrebbe essere visto come il diritto a vivere in sicurezza, pace e dignità, in ogni luogo”*.

Questo diritto però non è riconosciuto ad una gran parte della popolazione rom, che spesso si trova a vivere in abitazioni fatiscenti prive di accesso all'acqua potabile e all'elettricità, situate a volte in zone molto inquinate o nelle vicinanze di discariche, con disagi pesanti d'estate e soprattutto d'inverno.

In tutta Europa, i governi disattendono il compito di garantire un minimo di sicurezza e di dignità alle abitazioni per i rom: infatti essi non vengono protetti giuridicamente contro la pratica degli sgomberi forzati, effettuati senza dare il giusto preavviso alla popolazione e senza delle alternative adatte ad una vita dignitosa.

Spesso, non viene loro riconosciuto l'accesso alle abitazioni popolari, mentre, come avviene in Italia, si riservano loro “campi”, benché la stragrande maggioranza della popolazione rom non sia nomade. Per coloro che sono davvero nomadi, la mancanza di aree pubbliche dove sostare, ha fatto sì che



siano costretti a vivere in luoghi non autorizzati, spesso pericolosi, senza servizi di base ed esposti a sgomberi forzati.

### **Diritto all'istruzione**

Milioni di rom in tutta Europa sono fortemente svantaggiati a causa di un basso livello di alfabetizzazione e di un'istruzione incompleta e scadente. In Europa, i rom hanno un livello di istruzione più basso rispetto alla media della popolazione. Eppure, il miglioramento dell'accesso all'istruzione è essenziale per rompere il circolo della povertà in cui sono intrappolati.

Numerosi fattori contribuiscono ai tassi allarmanti di esclusione dall'istruzione e ai cattivi risultati scolastici. Fra questi, le barriere geografiche e finanziarie, soprattutto per quanto riguarda i bambini che vivono in insediamenti lontani dai centri urbani: le elevate spese di trasporto e la difficoltà di procurarsi vestiti puliti e materiali scolastici, la mancanza di materiale didattico in lingua rom. La più eclatante forma di discriminazione si manifesta nella "segregazione" dei rom in scuole e in classi che offrono un livello di istruzione inferiore rispetto alla media o in scuole speciali, per alunni con "lievi disabilità mentali". Queste scuole, che sono ancora comuni in tutta l'Europa centrale e orientale, seguono dei programmi estremamente ridotti e non danno la possibilità di proseguire il percorso scolastico nella scuola secondaria. Una volta inseriti in scuole speciali, è estremamente difficile per i bambini rom reintegrarsi nel sistema educativo principale. Sono condannati a una vita di disuguaglianza e a un livello d'istruzione inferiore.

### **Diritto alla salute**

Questo diritto è sancito dall'articolo 25 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Inoltre, come ha rilevato il *Comitato sui diritti economici, sociali e culturali*, gli stati sono tenuti a garantire che "le strutture sanitarie, i beni e i servizi siano accessibili a tutti, specialmente alle fasce più vulnerabili o emarginate della popolazione, di diritto e di fatto, senza discriminazione".

I principali ostacoli al godimento del diritto alla salute da parte dei rom sono: l'esclusione dai programmi di assicurazione sanitaria, la discriminazione da parte del personale medico, l'impossibilità di pagare il costo delle cure e dei medicinali e la mancanza di servizi sanitari facilmente raggiungibili dagli insediamenti dove spesso vengono segregati.

Infine, è da considerare che la precarietà economica e logistica delle popolazioni rom crea una situazione di maggior vulnerabilità sanitaria: il freddo, la carenza d'acqua, la difficoltà di affrontare, per esempio, le spese per le cure dentarie. In particolare, per le donne rom, la situazione è ancora peggiore per la difficoltà all'accesso ad informazioni sulla salute riproduttiva e sessuale, ma anche alle cure mediche: per le donne infatti si aggiunge anche il pregiudizio di genere interno alla comunità rom.

### **Diritto al lavoro**

Spesso i rom sono pesantemente discriminati nel momento in cui cercano un'occupazione, per quanto possano essere validi candidati.

Diversi fattori influiscono negativamente sulla possibilità di inserimento dei rom nel mondo del lavoro: il basso livello di istruzione, la precarietà delle condizioni di vita, l'isolamento di numerosi insediamenti e la discriminazione da parte dei datori di lavoro. Quasi sempre gli unici lavori che i rom riescono ad ottenere sono manuali, poco qualificanti, a breve termine.

A volte i rom sono vittime di discriminazioni anche da parte di quelle istituzioni pubbliche il cui compito sarebbe di aiutarli a trovare un impiego, come gli uffici di collocamento. Le offerte di lavoro, anche nel settore pubblico, prevedono contratti di breve durata, al termine dei quali i rom non risultano né più qualificati, né messi in grado di trovare un'altra occupazione regolare.

I programmi di professionalizzazione e formazione sono pochi ed escludono i rom.

### **Protezione dalla discriminazione**

La discriminazione contro i rom e gli attacchi a sfondo razziale in Europa sono il risultato di profondi pregiudizi che presentano i rom come causa di tutti i problemi, senza conoscere quelli che proprio loro affrontano.

I rom sono una delle minoranze per le quali i commenti e gli atteggiamenti apertamente razzisti non



solo sono tollerati, ma ampiamente condivisi. L'Europa è ancora un continente in cui i politici, per aumentare rapidamente il loro consenso, promettono di combattere strenuamente i “*crimini degli zingari*” o di liberare la città dai “*mendicanti zingari*”. In alcuni paesi, anche forme estreme di razzismo contro i rom possono essere espresse senza gravi condanne, come il canto “*Noi odiamo gli zingari*” e l'esposizione di uno striscione che riportava “*Morte agli zingari*”, in una partita di calcio in Romania nel marzo 2006.

C'è bisogno di agire contro i pregiudizi e gli stereotipi profondamente radicati che stanno alla base della discriminazione nei confronti dei rom. Purtroppo, le istituzioni non si sono occupate di questo problema in modo adeguato, perché, molto spesso, come già sottolineato, sono proprio i politici a far leva sui pregiudizi a scopo elettorale.

Attualmente l'Unione Europea si è prefissata lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei rom mediante diverse iniziative internazionali, delle quali la più rilevante è il *Decennio per l'inclusione dei rom 2005–2015*, che si occupa di quattro problematiche: il diritto all'abitazione, alla salute, all'istruzione e al lavoro. Come altre iniziative nazionali, queste hanno pagato il prezzo della mancanza di obiettivi concreti, di un'implementazione incostante, soprattutto a livello locale, e di un monitoraggio inefficace. Si è avuto, quindi, uno scarso miglioramento del rispetto dei diritti umani della grande maggioranza dei rom.

Rompere il ciclo del pregiudizio, della povertà e delle violazioni dei diritti umani richiede più che frammentarie misure in ciascuna di queste aree.

Richiede politiche globali atte a promuovere l'inclusione sociale dei rom e a combattere la discriminazione radicata nell'accesso ai servizi pubblici essenziali e nella società in generale. Richiede un'azione concertata a tutti i livelli: internazionale, nazionale e locale. Richiede volontà politica e impegno a lungo termine.

Soprattutto è necessario che la voce dei rom sia sentita e ascoltata.

## LA ZINGARA RAPITRICE<sup>8</sup>

Le discriminazioni di cui sono vittime i rom sono la risposta ai molti stereotipi e pregiudizi che colpiscono il popolo romanì. Una convinzione molto diffusa è che i rom siano dediti al furto, alla truffa e all'accattonaggio per fattori culturali ed etnici, non per una oggettiva difficoltà a trovare lavoro ed ai conseguenti problemi economici che ne derivano. Ma, forse, la credenza più fortemente radicata è quella che essi “rubino i bambini”.

In Italia, la prima affermazione in tal senso compare nel 1545 in una commedia di Gigio Giancarli<sup>9</sup>, di Rovigo, la *Zingana comedia*. Giancarli compose tragedie, sonetti, farse, ma il suo nome rimane legato soprattutto al mondo della commedia popolare veneta cinquecentesca, in particolare alle sue due sole opere date alle stampe, la *Capraria* e la *Zingana* (o *Cingana*). In quest'ultima compare appunto il personaggio di una zingara, che fa ritrovare a due anziani il figlio Medoro rapito da lei in giovane età<sup>10</sup>. La letteratura europea del '600 è ricca di episodi analoghi. Cervantes ne *La gitanilla*, la prima delle *Novelas ejemplares* del 1613, racconta di Preziosa che, rapita in fasce e cresciuta tra gli zingari, si distingue tra essi per doti fisiche e morali dovute alla superiorità del suo sangue nobile. All'inizio della sua novella Cervantes descrive così i rom «*Pare che zingari e zingare siano venuti al mondo solo per rubare: nascono da ladri, sono allevati fra ladri, studiano per ladri e giungono infine a esser dei ladri consumati e rotti a ogni rischio, e la voglia di rubare e il rubare sono talmente nella loro natura che se ne liberano solo con la morte*».<sup>11</sup>

Il tema del rapimento compare anche nella stampa popolare e colta dell'800 e del '900, insieme agli altri stereotipi, a volte anche contraddittori, che vengono associati alla figura del “nomade” e ritorna anche oggi alla ribalta nella stampa e nelle trasmissioni televisive.

8. il titolo del capitolo si ispira al libro di S.Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986 – 2007)*, CISU, Roma, 2008.

9. S.Tosi Cambini, op. cit. pag. VIII.

10. per maggiori informazioni sulla commedia si rimanda al sito [www.treccani.it/enciclopedia/gigio-artemio-giancarli\\_Dizionario-Biografico/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gigio-artemio-giancarli_Dizionario-Biografico/).

11. A. Genovese, *Gli zingari, bersaglio privilegiato dei pregiudizi in Educazione interculturale*, Edizioni Erickson, Vol. 6, n. 3, ottobre 2008, pag. 300.



Per capire quale sia la situazione reale, la **Fondazione Migrantes** ha commissionato una ricerca che ha preso in esame casi di presunti tentati rapimenti di bambini da parte di rom nel periodo dal 1986 al 2007. I casi sono stati individuati e analizzati partendo dall'archivio Ansa e arrivando alla consultazione dei fascicoli dei Tribunali. Dallo studio è emerso che: *“si è sempre di fronte ad un tentato rapimento, o meglio, ad un racconto di un tentato rapimento.”*<sup>12</sup> Non sono emerse né denunce né incriminazioni per rapimento.

Ciononostante, questi fatti hanno sempre ampia eco nei media, trovando la loro motivazione nello stereotipo e contribuendo contemporaneamente a rafforzarlo.

La notizia del presunto rapimento viene data sempre con molta enfasi, ma: *“laddove le Forze dell'Ordine tramite le proprie indagini verificano che è stato solo un equivoco, una percezione errata della situazione, la stampa ne dà poca o nessuna notizia.”*<sup>13</sup>

Ma come avvengono questi tentativi? Dall'esame dei casi sembra emergere uno schema comune:

- sono quasi sempre le madri ad accusare una donna rom di aver tentato di rapire il proprio bambino;
- la reazione della madre sventa il rapimento;
- non ci sono testimoni del fatto;
- gli eventi si verificano spesso in luoghi affollati come mercati o vie commerciali, ma nessuno interviene in aiuto della madre;
- un eventuale arresto non avviene mai in flagranza; le Forze dell'Ordine arrivano dopo la segnalazione e fermano le persone sospette rimaste tranquillamente nei paraggi.

Vediamo ora come viene raccontato uno di questi episodi ne *La Repubblica*.<sup>14</sup>

*La Repubblica – del 30.07.2007*

Palermo, nomade arrestata. Il piccolo, tre anni, nascosto sotto la gonna  
 La donna messa in fuga dalle urla dei bagnanti e poi fermata dai carabinieri

### **TENTA DI RAPIRE BIMBO SULLA SPIAGGIA SVENTATO SEQUESTRO A ISOLA DELLE FEMMINE**

*La banda era stata vista aggirarsi per lo stabilimento già nei giorni precedenti  
 Secondo i testimoni aveva tre complici, uno dei quali aspettava in strada su un'auto*

di MASSIMO LORELLO

**PALERMO** – Emanuele stava giocando sulla spiaggia di Isola delle Femmine (comune a tre chilometri da Palermo), era il tardo pomeriggio di sabato. Una donna nomade si è avvicinata a lui, gli ha sorriso, lo ha abbracciato, poi lo ha nascosto sotto la gonna lunga quasi fino ai piedi. Emanuele non ha fiato, è rimasto in silenzio e la donna ha cercato di raggiungere rapidamente l'uscita dello stabilimento balneare provando a portarlo via con sé.

Ma una bagnante che ha assistito alla scena si è messa a urlare e, stando alla ricostruzione di alcuni testimoni, ha aiutato il bambino a liberarsi. La nomade è sfuggita, mentre altri bagnanti hanno cominciato a rincorrerla ma senza riuscire a fermarla. L'hanno presa, pochi minuti dopo, i carabinieri della stazione del paese: stava provando a nascondersi nei pressi di un passaggio a livello alle porte di Capaci. Fosse stata bloccata sulla spiaggia avrebbe rischiato il linciaggio.

Condotta in caserma, la donna, una rumena di 45 anni che farebbe base in un campo nomadi del Trapanese, è

rimasta con la bocca chiusa. Da ieri è in una cella del carcere palermitano di Pagliarelli. Su di lei pesa l'accusa pesantissima di tentato sequestro e sottrazione di minore.

Il pubblico ministero Ennio Petrigli, che coordina le indagini, sta cercando adesso di fare luce sui possibili complici. I bagnanti e gli addetti al salvataggio del “lido del ferroviere”, lo stabilimento dov'è avvenuto il tentato rapimento, raccontano di almeno due uomini e un'altra donna che erano con lei: una seconda nomade che girava fra le sedie a sdraio, un ragazzo con l'organetto, probabilmente incaricato di distrarre i bagnanti, e un basista che aspettava in strada a bordo di un'auto blu di grossa cilindrata.

“Si sono presentate da me in due – racconta Vincenzo Inzirillo, 41 anni, gestore del “lido del ferroviere” – Una aveva circa cinquant'anni, l'altra era un po' più giovane. Mi hanno chiesto se potevano andare in spiaggia per farsi dare qualche spicciolo dai bagnanti. Mi sono impietosito e ho detto loro di sì”. Ma poco dopo Inzirillo si è reso conto che le intenzioni delle due nomadi erano completamente

12. S. Tosi Cambini, op. cit. pag. 1.

13. S. Tosi Cambini, op. cit. pag. 1.

14. anche questo articolo è reperibile online sul sito del giornale: [www.repubblica.it/cronaca/index.html](http://www.repubblica.it/cronaca/index.html).



diverse: "Una delle bagnanti – aggiunge – si è accorta di quanto stava avvenendo e, gridando, ha liberato il bambino che è tornato finalmente tra le braccia della madre". Quel gruppo di nomadi sarebbe stato notato anche prima di sabato: sempre sulla stessa spiaggia, sempre intorno allo stesso stabilimento balneare.

Ieri al "lido del ferroviere" non c'era bambino che non fosse tallonato da almeno un adulto. "Abbiamo avuto paura e ne abbiamo ancora", è la sensazione comune espressa dai bagnanti. Anche perché l'incubo del rapimento dei bambini, soprattutto in vacanza, soprattutto d'estate è presente da quando, il primo settembre di tre anni fa, a Mazara del Vallo, è sparita nel nulla la piccola Denise Pipitone. Al momento del probabile rapimento, pure lei aveva tre anni. La stessa età che aveva Angela Celentano quando, il 10

agosto del 1996, scomparve sul monte Faito, in Campania, dov'era andata in gita con i genitori.

"Non è tollerabile che sulla spiaggia, cioè dove i nostri bambini si dovrebbero divertire, si nascondano pericoli così gravi. Ci sentiamo minacciati. Vogliamo sicurezza, vogliamo poter essere tranquilli almeno quando andiamo al mare", afferma Giuseppe Tarantino, uno dei bagnanti di Isola delle Femmine. E c'è chi chiede alla magistratura provvedimenti che lascino il segno. "Il grave episodio di Isola delle Femmine deve far riflettere sull'opportunità di comminare pene esemplari e certe alla donna romena – afferma Luigi Camilloni, presidente dell'Osservatorio sociale – Di fronte a certi comportamenti non ci sono giustificazioni o parole che tengano".

Cosa emerge invece dalle indagini degli inquirenti?

La testimone chiave ritratta. Non è più sicura che ci sia stato un tentato rapimento e alla fine riconosce che non era stata la rom a correre verso il bambino, ma il bambino aveva tentato di scappare verso l'uscita dello stabilimento. Ecco l'articolo de *La Repubblica* del 1 agosto 2007.

*La Repubblica – del 01.08.2007*

### **LA NOMADE NON VOLEVA RAPIRE IL BIMBO, CASO DI PSICOSI**

*01 agosto 2007 — pagina 26, sezione: CRONACA*

**PALERMO** – Il pregiudizio contro gli zingari ha generato la caccia al mostro. La rumena arrestata sabato sulla spiaggia di Isola delle Femmine non aveva tentato di rapire alcun bambino. La principale testimone ha ammesso: «Quando ho visto quella donna straniera davanti al piccolo mi sono impaurita, riconosco di essere condizionata da pregiudizi contro gli zingari». E davanti a questa plateale ritrattazione alla Procura non è rimasto che chiedere la scarcerazione di Maria Feraru. Così, il gip Maria Elena Gamberini ha disposto. E ha scritto parole pesanti: «Il gesto compiuto dalla nomade sulla spiaggia se posto in essere da una qualunque altra bagnante sarebbe stato interpretato quale manifestazione delle più varie intenzioni: dalla coccola verso il bambino, al tentativo di fermarlo mentre correva verso la strada. La testimone ha invece valutato la condotta della donna come atto diretto al rapimento solo

perché commesso da una zingara». Sin dal primo momento di questa storia gli stessi carabinieri avevano lanciato appelli pubblici alla prudenza. Eppure, ancora ieri, l'effetto psicosi segnava un altro allarme: la chiamata terrorizzata di una donna al 112 si è risolta dopo mezz'ora. Il figlio era nascosto dentro l'armadio. All'uscita dal carcere di Pagliarelli, Maria Feraru dice nel suo stentato italiano: «Come avrei mai potuto rapire un bambino? Sono madre anch'io, di otto figli, e uno è anche malato di poliomelite. Sabato ero in spiaggia solo per chiedere qualche moneta. Un bambino mi è venuto incontro. L'ho accarezzato. E tutti hanno cominciato ad urlare». È bastato poco per far diffondere una sola voce: «Un bambino è stato rapito e infilato sotto la gonna di una zingara». Adesso, la famiglia di Maria Feraru sta valutando se denunciare per calunnia la testimone. (s. p.)

Le conclusioni sono che: "[...] laddove vi è la presenza di un infante, l'avvicinamento di una persona rom è vissuto come un pericolo per il proprio figlio: lo stereotipo "gli zingari rubano i bambini" risulta essere molto più potente di qualsiasi altro. Non si ha paura, infatti, che sottraggano il portafogli o la borsa (secondo lo schema mentale "gli zingari rubano"), ma che portino via il bambino."<sup>15</sup>

Il comportamento della bagnante e dei testimoni, in questo, come in altri casi, viene influenzato da

15. S.Tosi Cambini, op. cit. pag. 3.





aspettative che molte persone hanno nei confronti dei rom. Senza addentrarci nel trattare gli schemi cognitivi, che non è lo scopo di questo approfondimento e per cui non abbiamo la necessaria competenza, risulta chiaro che le reazioni non sono una risposta diretta alle azioni delle presunte rapitrici, ma al significato che ad esse è stato attribuito. E questo significato è dedotto quasi sempre non da esperienza diretta, ma dalla immagine mentale che ci siamo costruiti. In poche parole, poiché è radicato nel senso comune che “gli zingari rubano i bambini” un qualunque approccio di una donna zingara ad un bambino – per fare un carezza, per fermarlo perché scappa o per rubargli un braccialettino – è vissuto come un tentativo di rapimento. Le stesse azioni di una qualsiasi altra donna non susciterebbero le stesse reazioni.<sup>16</sup>

Un altro fattore di cui bisogna tener conto è che quando siamo di fronte ad informazioni incomplete, tendiamo a rielaborarle aggiungendo inconsapevolmente elementi estranei per dare significato. E tale processo ritorna anche quando recuperiamo quelle informazioni nella memoria.<sup>17</sup>

Queste sono, in sintesi, le tappe del processo cognitivo che entrano in gioco in episodi di questo tipo<sup>18</sup>:

- viene riconosciuta una persona appartenente ad una determinata categoria sociale (una rom);
- la comparsa attiva lo stereotipo;
- la mancata azione della rom viene riempita dai preesistenti schemi di aspettativa e viene dato per vero un atto non avvenuto;
- l'atto viene interpretato secondo lo schema: “gli zingari rubano i bambini”;
- si mette in atto un comportamento reattivo;
- vi è un recupero della memoria attraverso lo schema che fa sì che persone che non hanno assistito direttamente al fatto ne diventino i testimoni.

La ricerca di Sabrina Tosi Cambini ha ristretto a sei il numero dei casi imputabili a rom che hanno portato all'apertura di un procedimento penale. Di questi uno è terminato con l'assoluzione, uno è stato archiviato, per due il procedimento penale è ancora in corso e due hanno portato a condanna. L'esame dei fascicoli mette in rilievo come i risultati siano spesso influenzati dal “senso comune”. Pur essendoci solo la testimonianza dei denunciati, la testimonianza viene dichiarata veritiera perché il racconto si presenta coerente e logico e non si può ipotizzare un'accusa intenzionalmente falsa, dato che chi accusa non conosceva precedentemente le accusate. Non si tiene conto che le persone vicine non si sono accorte di nulla e non viene neppure preso in considerazione un fraintendimento o l'intenzione di altro reato come il tentativo di furto, e la condotta è univocamente interpretata nella prospettiva del rapimento secondo il “senso comune”.

### La realtà dei bambini scomparsi

La responsabilità dei rom è stata legata anche ad alcuni casi di sparizione. Alcuni di essi hanno destato particolare scalpore e vengono periodicamente ripresentati nelle trasmissioni televisive e nei giornali. Tra il 1986 e il 2005 ci sono stati 11 casi in cui è stato ipotizzato un coinvolgimento di rom. Due bambini sono stati ritrovati dopo pochi giorni in buona salute in circostanze non chiarite, tre sono stati uccisi (uno dalla madre e gli altri da italiani non rom) e ne sono stati trovati i corpi, degli altri non si è più avuta traccia<sup>19</sup>. Alcuni di questi casi riemergono nelle cronache dei giornali a causa di presunti riconoscimenti. Persone dichiarano di aver visto bambine scomparse in compagnia di rom. Questi vengono arrestati e, nonostante abbiano documenti comprovanti l'identità della bambina, vengono trattenuti fino all'arrivo di un familiare della scomparsa o all'esame del DNA. Si scopre poi che si tratta di somiglianza. Succede 4 volte per Santina Renda e 2 volte per Angela Celentano. Non risulta che siano state fermate persone non rom per lo stesso motivo. Probabilmente, in quel caso, sarebbe venuto spontaneo pensare ad una rassomiglianza, ma trovandosi di fronte a rom, automatica-

16. nel libro più volte citato della Tosi, il capitolo 2, (pagg.17–34) è dedicato alla disanima dei meccanismi cognitivi di categorizzazione e attivazione dello schema stereotipico. Un breve cenno sulle **euristiche** si trova invece a pag. 5 del Fascicolo “Attività introduttive e giochi di ruolo”.

17. Esiste un gioco significativo ed abbastanza semplice che è possibile fare con le classi. In realtà questa attività dovrebbe facilitare la riflessione sull'ascolto. Si scelgono 5 volontari/e che usciranno dalla classe, tutti tranne il primo. I compagni fanno da osservatori. L'insegnante espone un fatto, una notizia. Si fanno entrare quindi gli altri ragazzi, uno alla volta. Il primo racconterà quanto è successo al secondo, il secondo al terzo, il terzo al quarto ... Nessuno può intervenire. Man mano che la storia viene raccontata si modifica e alla fine si potrà arrivare ad un racconto totalmente diverso da quello iniziale. Questo perché è impossibile ricordare tutte le informazioni che sono state date. Quindi, la necessità di senso fa sì che le lacune vengano colmate da informazioni aggiuntive del tutto errate, che per il narratore hanno comunque un senso e sono vere. Queste aggiunte sono influenzate dagli schemi mentali con cui interpretiamo l'ambiente intorno a noi, e ci creiamo aspettative su ciò che accadrà.

18. S.Tosi Cambini, op. cit. pag. 34.

19. Tra questi vi è Denise Pipitone il cui zio, nel 2007, ha confessato di aver partecipato all'occultamento del cadavere che sarebbe stato gettato in mare al largo di Palermo.



mente si ritiene siano essi i responsabili della scomparsa.

Ma quanti sono i minori che scompaiono ogni anno in Italia? Sul sito della Polizia di Stato, dedicato ai minori scomparsi ([www.bambiniscomparsi.it](http://www.bambiniscomparsi.it)) vengono riportati i seguenti dati.

	Periodo	2007	2008	2009	2010
<b>Minori italiani</b>	0-10	23	40	65	65
	11-14	13	27	31	68
	15-17	21	57	108	156
	<b>Totali</b>	<b>57</b>	<b>124</b>	<b>204</b>	<b>289</b>
<b>Minori stranieri</b>	0-10	28	44	36	47
	11-14	32	78	54	79
	15-17	94	241	305	462
	<b>Totali</b>	<b>154</b>	<b>363</b>	<b>395</b>	<b>588</b>

*Minori italiani e stranieri per i quali sono state attivate le segnalazioni di ricerca sul territorio nazionale e che risultano ancora da ricercare (alla data del 31 dicembre 2010)*

Nella *V Relazione Semestrale sulle Persone Scomparse*, a cura dell'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse, del giugno 2010, nella sezione dedicata ai minori si delineano tre diverse tipologie di scomparse.

*“Dalle ricerche effettuate dalla Divisione Analisi del Servizio Centrale Operativo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza sui dati di tipo investigativo, i minori da rintracciare possono essere suddivisi in tre gruppi principali:*

- 1. minori che si allontanano volontariamente da casa o dalle comunità cui sono affidati;*
- 2. minori che a seguito di separazione, solitamente conflittuale, vengono sottratti da un coniuge al genitore affidatario;*
- 3. minori scomparsi per i quali si ipotizza un sequestro di persona”.*<sup>20</sup>

L'età dei bambini che "scompaiono" è molto spesso legata al tipo di allontanamento: *“... gli allontanamenti volontari dall'abitazione familiare riguardano soprattutto bambini/adolescenti italiani o comunque appartenenti a famiglie stabilmente residenti in Italia, le "fughe" dalle comunità caratterizzano, in particolar modo, i bambini delle famiglie nomadi che, non riuscendo ad adattarsi alla nuova vita comunitaria, scappano dall'istituto per tornare presso le famiglie di origine.”* Se invece, l'allontanamento dalle comunità e dagli Istituti riguarda bambini molto piccoli: *“... sono addirittura le famiglie stesse che li "rapiscono" ....”.*<sup>21</sup>

Tra i bambini più piccoli che scompaiono, bisogna considerare anche i bambini che vengono sottratti da un genitore all'altro per condurlo in paesi lontani. Nella *V Relazione Semestrale* sopra citata si valuta che: **“Le sottrazioni di minori da parte di un genitore o di un congiunto sono pari, nel 1° semestre dell'anno in corso, a 53, di cui 29 riguardano minori di nazionalità italiana e 24 di nazionalità straniera.”**<sup>22</sup>

La relazione continua: *“Nonostante gli sforzi finora compiuti, resta, tuttavia, elevato il numero di minori sottratti dal genitore che teme di perdere l'affidamento del figlio, sia durante procedimenti di separazione, sia quando il bambino è stato affidato ai Servizi sociali dall'Autorità giudiziaria, nei casi in cui si trovi in stato di pericolo o di abbandono.”*<sup>23</sup>

20. *V Relazione Semestrale sulle Persone Scomparse*, a cura dell'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse, giugno 2010, pag.9.

21. sito della Polizia di Stato: [www.bambiniscomparsi.it](http://www.bambiniscomparsi.it).

22. Op. cit. pag. 11.

23. Op. cit. pag. 11.



L'80% delle segnalazioni di scomparsa viene risolto entro l'anno e può decrescere ancora negli anni successivi se si tratta di un allontanamento volontario di un adolescente che, a distanza di tempo, decide di ricontattare la famiglia. Inoltre: *“Non bisogna dimenticare, poi, che spesso, nel momento in cui un figlio torna a casa, i familiari, comprensibilmente felici per il rientro, dimenticano di informare le Forze di Polizia. Pertanto, può accadere che un minore che risulta formalmente scomparso, sia in realtà tornato presso la propria abitazione”*.<sup>24</sup>

## L'AFFIDO DEI BAMBINI ROM

*“Non c'è mai stata da quando New York è stata fondata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati che si sono riversati come gli italiani. Essi sono quelli che rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati, pieni di stracci e ossa, o in soffitte affollate, dove molte famiglie vivono insieme, e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi e [...]. I genitori sono del tutto indifferenti al loro benessere e non hanno il minimo interesse per la loro istruzione.”*<sup>25</sup>

Con queste impietose parole vengono descritti gli emigrati italiani negli Stati Uniti alla fine del diciannovesimo secolo. Quello che emerge dalle parole del cronista non è solo l'estrema povertà in cui sopravvivono gli emigranti, ma anche un giudizio di valore sugli stessi. Gli italiani non sono buoni genitori perché fanno crescere i figli in una situazione di disagio economico dando per scontato, implicitamente, che se amassero veramente e si preoccupassero per loro, “si darebbero da fare” e non sarebbero più poveri. Vi è quindi un rovesciamento di situazione per cui, se esiste povertà, questa è responsabilità del povero e non del contesto. La società non ne ha alcuna responsabilità: il fatalismo, l'inazione, la rassegnazione al degrado non sono una reazione ad una condizione di vita inaccettabile, ma sono un fattore culturale.

L'unico interesse che hanno gli italiani nei confronti dei propri figli – emerge dall'articolo – è la possibilità che essi possano “portare a casa” pochi spiccioli. Questi piccoli mendicanti ci fanno tornare in mente i tanti Oliver Twist o David Copperfield di Charles Dickens sfruttati, maltrattati, affamati e disperatamente soli. Sicuramente l'800 non è stato un secolo particolarmente attento nei confronti dell'infanzia, ma nessuno ora sosterebbe che maltrattare i propri figli sia una caratteristica che culturalmente ci appartiene, nonostante non si possano negare episodi passati e presenti di crudeltà e di abbandono.

Questa immagine che in America si aveva degli immigrati italiani richiama quella che oggi noi abbiamo dei rom. Ecco una descrizione sintetica dello stereotipo secondo Sabrina Tosi Cambini: *“... hanno un aspetto trasandato, puzzano, vivono nella sporcizia, hanno una cultura arretrata [...], sfruttano i propri figli, li picchiano, li vendono e non li mandano a scuola, [...], sono predisposti a delinquere (è nella loro cultura/natura), sono moralmente degenerati, non vogliono “integrarsi” ma ciò si presenta di per sé particolarmente difficile data la distanza abissale fra loro e la nostra cultura.”*<sup>26</sup>

Il 6 febbraio 2011 a Roma, 4 fratellini rom muoiono nel rogo della loro baracca. Leggendo i giornali che idea possiamo farci di quello che è accaduto? Alla pagina seguente gli stralci di alcuni articoli. I grassetti sono stati aggiunti.

24. sito della Polizia di Stato: [www.bambiniscomparsi.it](http://www.bambiniscomparsi.it).

25. *New Times* del 05.03.1882 citato in G. Stella, *L'orda*, BUR, Milano 2002, pag. 273.

26. S. Tosi Cambini, op. cit., pag. 28.



*Il Sole 24 – del 08.02.2011*

### **IL CORDOGLIO PER I BIMBI ROM: «ORA ALLOGGI SICURI E DIGNITOSI»**

Non c'è limite al dolore se muoiono quattro bambini arsi vivi in una baracca alla periferia di Roma. E non c'è protocollo che tenga: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri è andato all'obitorio per salutare commosso la madre di Raul (4 anni), Fernando (5 anni), Sebastian (11 anni) e Patrizia (8 anni). [...]

Le prime indagini parlano di un tragico incidente: una candela accesa vicino ad abiti di tessuto acrilico che hanno preso subito fuoco. **La procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per abbandono di minori e**

oggi il sostituto procuratore Maria Cristina Palaia, titolare degli accertamenti insieme con il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani, affiderà a un consulente medico legale l'incarico di eseguire le autopsie sui corpicini dei piccoli e, contestualmente, ci saranno le iscrizioni nel registro degli indagati. **A rischiare, oltre i genitori, è la sorella maggiorenne dei quattro bambini, una ragazza di 18 anni a cui erano stati affidati i piccoli nel momento in cui è divampato l'incendio e che in quel momento era assente (si era allontanata per raccogliere acqua).** [...]

*Cronaca live News 24 – del 06.02.2011*

### **ROMA, INCENDIO IN CAMPO ROM SULLA VIA APPIA NUOVA. 4 BAMBINI MORTI, ALTRI DISPERSI**

[...] Questo è l'ennesimo episodio di campi rom distrutti da incendi che divampano perché i nomadi sono soliti accendere il fuoco per vari motivi legati alla sopravvivenza, fuochi che poi rimangono accesi e bruciano sterpaglie ed erbe secche durante

tutto il giorno o tutta la notte, spesso provocando vittime all'interno dei camper, delle roulotte o delle baracche. Il campo nomadi sulla via Appia Nuova aveva denunciato altri decessi di bambini poco tempo fa, sempre legati al divampare di incendi. [...]

*La Stampa – del 06.02.2011*

ANCORA INCERTE LE CAUSE DELLA TRAGEDIA, ALEMANNO: MALEDETTA BUROCRAZIA, VIA I ROM  
ROMA, QUATTRO FRATELLINI MORTI NEL ROGO IN UN CAMPO NOMADI

### **FIAMME SULLA VIA APPIA NUOVA IL PADRE: ORA POTREI MORIRE ANCH'IO**

ROMA

Quattro fratellini di età tre, cinque, sette e undici anni sono morti carbonizzati questa sera all'interno della baracca del campo nomadi alla periferia di Roma dove vivevano.

La tragedia è avvenuta in un'area adiacente la statale Appia Nuova, in prossimità del circolo dell'Acquasanta, intorno alle 20,30. Immediato l'allarme ai vigili del fuoco, prontamente intervenuti sul posto con diverse squadre, ma quando le fiamme sono state spente ormai non c'era più nulla da fare per i quattro bimbi.

All'esterno della baracca c'erano i genitori, impossibilitati ad intervenire contro le fiamme prima dell'arrivo dei vigili del fuoco.

«Ora potrei morire anch'io, non ho più parole» ha commentato il padre dei bimbi. L'uomo, protetto dalle

altre persone del campo, si è poi allontanato in un angolo insieme alla moglie. [...]

Le quattro piccole vittime di questa sera allungano la lunga scia delle morti di bambini, spesso rom, provocate dal fuoco: a volte a causa di fatalità o tragici giochi, ma con allarmante frequenza disgrazie legate alle difficili e precarie condizioni di vita nei campi nomadi.

Il più grave, che ricorda proprio quello avvenuto oggi a Roma, risale al 21 gennaio 1995 quando quattro bambini nomadi tra i sette mesi ed i quattro anni e mezzo morirono carbonizzati a Milano in un campo abusivo. I bambini, slavi, dormivano con la mamma nella loro roulotte quando un fornello della cucina, lasciato acceso nel tentativo di riscaldare l'ambiente, diede fuoco ai giacigli e fece esplodere la bombola del gas. [...]



Il “senso comune” ci porta a pensare che la morte di questi bambini è responsabilità dell'incuria di genitori poco attenti a cui si accompagna anche lo sfruttamento. In un documento ufficiale del governo italiano, a proposito dello sfruttamento dei minori, si afferma *“Il fenomeno dell'utilizzo del minore nell'accattonaggio è purtroppo ancora presente nel nostro paese, pur se riguarda ormai soltanto la minoranza zingara. Il fatto è penalmente sanzionato (l'art. 671 cod. pen. punisce con l'arresto da tre mesi ad un anno chiunque si vale, per mendicare, di una persona minore dei quattordici anni ovvero permette che tale persona mendichi). La sanzione penale non ha estirpato il fenomeno anche perché la pratica della mendicizia, utilizzando i minori, è fortemente radicata nella cultura di questa minoranza”*.<sup>27</sup> (Secondo Rapporto del Governo Italiano sulla Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza – novembre 1998)<sup>28</sup>.

*“Da vari studi sull'immagine sociale degli Zingari emergono a riguardo due concetti chiave. Il primo è dato dal fatto che, secondo i membri delle società europee non zingare, il tipo di educazione ricevuta in famiglia dai minori zingari **non è in grado di tutelare né gli interessi degli stessi minori, né quelli delle società non zingare** dove essi si trovano a crescere. Il secondo invece è che quel tipo di educazione tutela soltanto gli interessi della famiglia del minore zingaro, **che ne sfrutta il lavoro**, privandolo così di quella frequenza scolastica che, sola, potrebbe dargli l'opportunità di diventare un adulto radicalmente diverso dai suoi familiari: **in altre parole, un adulto non zingaro**.”*<sup>29</sup> L'immagine che quindi si ha del minore rom è quella di un bambino maltrattato che deve essere “salvato” dalla propria famiglia e dalla propria comunità. Si assiste, infatti, in questi ultimi anni ad un numero sempre più alto di bambini rom sottratti alle loro famiglie e dati in affido o dichiarati adottabili.

Per analizzare più a fondo il tema, la **Fondazione Migrantes** ha commissionato una ricerca al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università di Verona e curata dall'antropologo **Leonardo Piasere**. Il progetto di ricerca “Adozione dei minori rom e sinti”, condotto da **Carlotta Saletti Sanza**, si è basato sulla raccolta più completa possibile di dati relativi all'affidamento e all'adozione di minori rom e sinti a famiglie non rom da parte dei Tribunali dei minori italiani, nel periodo compreso tra il 1985 e il 2005<sup>30</sup>. La ricerca si basa sulle dichiarazioni di adottabilità registrate presso otto Tribunali minorili sui ventinove presenti in Italia (Torino, Bologna, Bari, Lecce, Trento, Firenze, Venezia e Napoli) e sulle informazioni raccolte nei servizi sociali di territorio, comunali e ospedalieri, in materia di allontanamento dei minori dal nucleo familiare. Complessivamente sono stati rilevati oltre 250 casi di minori rom e sinti dichiarati adottabili.<sup>31</sup>

La maggior parte dei bambini rom dati in adozione era di nazionalità straniera (85%) e più della metà (58,8%) aveva un'età compresa tra 0 e 4 anni. Comparando i dati con la popolazione infantile, si può concludere che, nelle province prese in esame, il 13% dei bambini rom tra 0 e 4 anni è stato dato in adozione a famiglie non rom.<sup>32</sup>

La ricerca di Carlotta Saletti Salza evidenzia come spesso esista una pericolosa equiparazione tra un minore rom e un minore maltrattato. Il minore rom non viene trattato come un qualsiasi minore che può trovarsi in una situazione pregiudizievole o di abbandono, ma come un minore da tutelare, proprio perché è rom. Dice la ricercatrice: *“Nell'ambito del lavoro ho rilevato un forte pregiudizio personale sul modello educativo familiare rom da parte degli operatori che in vari ambiti lavorano con i minori. Ho avuto cioè modo di osservare [...] che il pregiudizio personale dell'operatore da prassi personale diventava pratica sociale, ovvero fondamento del lavoro sociale.”*<sup>33</sup>

L'abbandono e l'incuria non vengono valutati anche attraverso la relazione affettiva e il soddisfacimento dei bisogni emozionali, ma tenendo conto solo di altri fattori quali le condizioni di vita “nei

27. I diritti attuati: Rapporto alle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, 2000, pag. 130. Se si consulta il rapporto on line, scaricabile sul sito [www.minori.it](http://www.minori.it), (Relazioni e rapporti), la pagina di riferimento è la 86; il grassetto è aggiunto.

28. Gli stati che hanno ratificato la *Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, sono obbligati, ogni cinque anni, a redigere un rapporto sullo stato di implementazione della Convenzione e a sottoporlo al Comitato Onu sulla Convenzione.

29. *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti nel 2000*, relazione realizzata dal Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza e approvato dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2001, pag. 226; il grassetto è aggiunto; anche questo rapporto è scaricabile al sito [www.minori.it](http://www.minori.it).

30. La ricerca è stata pubblicata in C. Saletti Salza, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*. Cisu, Roma, 2010.

31. si tratta di 258 casi di bambini rom e sinti e di 20 bambini di probabile identità sinto-rom.

32. C. Saletti Salza, op. cit. pag. 16.

33. C. Saletti Salza, op. cit. pag. 39-40.



campi nomadi” o atteggiamenti nelle relazioni personali che non sono sempre pienamente valutabili, perché espressione di un diverso modello culturale. Spesso negli operatori manca la comprensione del contesto culturale di riferimento.

Vorrei chiarire con un esempio: se noi vediamo arrivare a scuola un bambino con i vestiti sporchi la conclusione è che viene trascurato dalla madre – e spesso è così – perché nel nostro modello culturale la cura genitoriale dei figli si esemplifica attraverso il mandarli a scuola con i vestiti puliti. Ci sono modelli culturali diversi dal nostro in cui non si dà la stessa importanza al fatto di avere o no vestiti puliti<sup>34</sup>. Se noi non teniamo conto di tutti i bisogni dei bambini, può risultare che una donna meticolosa nella cura dei propri figli, ma anaffettiva, sia considerata una madre migliore di una donna che, seguendo un modello culturale diverso, può rispondere in maniera soddisfacente ai bisogni emozionali dei propri figli, ma non ne cura l'aspetto esteriore.

Esiste la convinzione che non esista una vera e propria cultura rom a cui si possano assegnare valori, anche se diversi. Per molti magistrati minorili e molti operatori: “...la cultura rom è da considerarsi “mancante”, sempre e comunque con tutti i bambini; nella cultura rom vi è un'assenza della capacità genitoriale; da parte dei genitori e/o della famiglia rom vi è un'assenza della tutela dell'infanzia.”<sup>35</sup> In altre parole non si riconosce alcun valore al modello educativo rom, si mette in discussione la capacità dei genitori rom di prendersi cura dei figli e in generale si ritiene che il modello educativo e lo stile di vita siano pregiudizievoli per i bambini.

I punti nodali di queste valutazioni sono: le condizioni abitative, la mancata istruzione, l'accattonaggio e le modalità di relazione genitore-bambino.<sup>36</sup>

Secondo i dati del *Ministero dell'Istruzione*, nel 2000, il tasso di evasione scolastica era molto alto, pari al 73,2% per la scuola primaria e all'84,6% per la scuola secondaria di I grado. In un rapporto del COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) del 2006<sup>37</sup> troviamo: “*Riguardo la frequenza e i risultati, i bambini Rom/Sinti registrano un buon livello di frequenza nella scuola materna, livello che diventa abbastanza irregolare nella scuola elementare nonostante gli studenti e le loro famiglie considerino l'apprendimento degli elementi di base della scrittura e della lettura, insegnati a questo livello scolastico, molto importanti per il loro futuro. I risultati scolastici sono molto bassi: uno studio condotto da Opera Nomadi sui bambini Rom/Sinti a Milano ha dimostrato che il 15,2 % degli iscritti al primo livello vengono bocciati (ricevono una valutazione insufficiente a passare alla classe successiva); il 35% non riceve alcuna valutazione; il 6% riceve una valutazione positiva (buono) che li porta alla promozione al livello successivo, e l'1% riceve una valutazione eccellente*”.

I rom non sono riconosciuti come “minoranza linguistica nazionale” e per essi non ha valore la legge nazionale che protegge le minoranze linguistiche. Questo provvedimento legislativo prevede il diritto dei bambini appartenenti ai 12 gruppi linguistici minoritari riconosciuti di imparare la loro lingua madre, su richiesta dei genitori, in ogni grado di scuola, e che il *Ministero dell'Istruzione* possa promuovere ricerche e studi sulle lingue dei genitori. Una insufficiente conoscenza della lingua italiana e l'impossibilità di ricevere l'istruzione nella lingua romani rende difficoltoso l'apprendimento e crea un circolo vizioso che contribuisce all'allontanamento dalla scuola.

I fattori che possono influire sulla bassa scolarizzazione sono molti. Bisogna considerare come già visto a pag. 10 le barriere geografiche e finanziarie. Inoltre, la scuola spesso non viene considerata un contesto educativo significativo.<sup>38</sup> Questa mancanza di fiducia nelle istituzioni scolastiche e nell'istru-

34. Quando arrivai nel nord dell'Uganda all'inizio degli anni '80 per lavorare come volontaria in un ospedale missionario, rimasi molto colpita dai numerosi gruppi di bambini ‘abbandonati’ a sé stessi e sempre sporchi che giocavano per le strade di Kalongo; ne dedussi che i genitori non se ne curavano affatto (erano sporchi) e che avessero un concetto di pulizia diverso (peggiore) del nostro. Un medico a cui espressi questi dubbi, mi contraddisse e mi spiegò che quando i bambini erano piccoli (fino a 4/5 anni) era la madre che ne curava meticolosamente la pulizia, quando crescevano e diventavano autonomi erano loro stessi che se ne occupavano e a quell'età i bambini erano sicuramente più interessati al gioco che a lavarsi. Le madri non intervenivano, rispettando l'autonomia dei propri figli. I ragazzi più grandi, interessati al loro aspetto, ripristinavano le abitudini dell'infanzia e riprendevano a lavarsi regolarmente. Quel medico mi mostrò che, in tutti gli angoli del cortile dell'ospedale, a tutte le ore del giorno, si potevano vedere madri che lavavano i loro figli e che non c'era nessun ragazzo di 12–13 che non fosse pulito, anche se la cura per i vestiti non era altrettanto scrupolosa. In pratica mi fece osservare qualcosa che avevo avuto sotto gli occhi, ma ero stata incapace di vedere, perché avevo interpretato ciò che non capivo attraverso il mio modello culturale. Avevo giudicato insufficienti le cure genitoriali solo per un aspetto, senza tener conto di altri fattori che peraltro non potevo valutare, come ad esempio il soddisfacimento dei bisogni affettivi-emozionali di questi bambini. (N.d.A.)

35. C. Saletti Salza, op.cit. pag. 85.

36. di questo punto, molto specifico non tratteremo. Saletti Salza cita come esempio che, nei colloqui tra le madri ed i bambini già allontanati, vi è mancanza di contatto fisico. Il bambino considerato già autonomo non viene forzato all'abbraccio e questo viene interpretato come mancanza di una relazione affettiva e non come un fattore culturale, op.cit. pag.118.

37. Cospe, *Rom, Sinti e Camminanti nella pubblica istruzione*, Firenze, 2006, pag. 4.

38. Nel rapporto *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti nel 2000* già citato a pag. 227–30, vi è un'analisi sui differenti contesti educati rom/non rom, che può non essere condivisa, ma offre spunti interessanti di riflessione.





zione impartita è del resto condivisa anche da famiglie non rom in condizioni economiche disagiate. Un altro fattore importante può essere il timore che la scuola sia uno strumento di deculturazione, *"...dal quale bisogna prendere le distanze per salvaguardare la propria identità"*.<sup>39</sup>

Insieme alle condizioni abitative precarie, l'accattonaggio viene indicato come un altro dei fattori che comprovano la mancata protezione e lo sfruttamento dei bambini rom.

Si possono considerare "maltrattamento" elemosinare con il proprio figlio o mandare i bambini a chiedere la carità?<sup>40</sup> Gli operatori della giustizia non sempre sembrano concordi, anche se l'orientamento che si va affermando sembra essere per un sì. Sicuramente le risposte andrebbero sempre contestualizzate e riferite a specifiche situazioni. Noi ci possiamo solo domandare se effettivamente un minore sereno, che non dimostri malessere o sofferenza psichica e morale legati ad una situazione di accattonaggio, debba sempre essere considerato maltrattato.

Inoltre, anche se queste "attività" non sono auspicabili né per i minori né per gli adulti, bisognerebbe essere molto cauti nell'affermare che sono solo fattori culturali e non conseguenza di difficoltà economiche.<sup>41</sup>

Se la mancata istruzione, le condizioni di vita, l'accattonaggio sono considerati come conseguenza dell'incuria, la tutela del minore diventa imprescindibile dal suo allontanamento da una famiglia e da un gruppo sociale che sono contesti in cui non viene né educato né protetto. Desta la meraviglia dei vari operatori che lavorano con i rom per l'attaccamento dei bambini ai loro genitori, *"...il domandarsi continuo di come mai questi bambini rom, evidentemente maltrattati, possano ancora voler bene ai loro genitori."*<sup>42</sup> Per molti di essi i rom non possono essere genitori come gli altri.

Sicuramente esistono minori rom che soffrono per l'abbandono e che devono essere tutelati nella stessa maniera in cui sono tutelati i bambini *gagè*. L'essere, però, un bambino rom non può essere considerato condizione sufficiente per farne un minore maltrattato, anche se vive in condizioni precarie e degradate in un "campo nomadi". Viene quindi da domandarsi se la tutela di questi bambini non si debba attuare risolvendo la precarietà abitativa e lavorativa dei genitori, piuttosto che con l'allontanamento.

39. Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. La prospettiva del terzo settore*, Roma, 2001, pag. 59.

40. *"Una donna con un bambino in braccio che chiede l'elemosina sta maltrattando suo figlio? Quella donna dovrebbe abbandonare il bambino e andare a chiedere l'elemosina mentre suo figlio sta senza di lei? Io credo di no perché è molto importante il rapporto con la mamma nei primi mesi di vita, mentre se ne sta in braccio. Allora è meglio che quel bambino stia con sua madre a chiedere l'elemosina, piuttosto che senza di lei"*. Piercarlo Pazé, ex Procuratore della Repubblica, citato in C. Saletti Salza, pag. 93.

41. come possiamo leggere nell'articolo citato a pag. 17, di questo erano accusati anche gli immigrati italiani negli USA.

42. C. Saletti Salza, op.cit. pag. 87.



## SCHEDE TEMATICHE

### 2. Porrajmos. Il genocidio dei rom

I rom europei furono vittime di genocidio al pari degli ebrei, anche se in proporzioni più ridotte. La storia della distruzione dei rom seguì un corso parallelo a quella degli ebrei. Iniziò con misure di esclusione a cui seguirono l'internamento e la morte in camion o camere a gas. Tra i diversi gruppi di vittime del nazismo solo gli ebrei e i rom vennero perseguitati su basi razziali<sup>43</sup>.

Quando i nazisti arrivarono al potere era già in vigore una legislazione discriminatoria nei loro confronti. Dopo il 1933, quando Hitler divenne Cancelliere della Germania, queste misure divennero ancora più severe: i rom che non potevano dimostrare di avere la cittadinanza tedesca vennero deportati, altri vennero internati come "asociali".

Con le Leggi di Norimberga (1935) i rom furono definiti una razza straniera e vennero tolti loro i diritti che spettavano ai cittadini tedeschi. Questa era ovviamente una incongruenza poiché i rom erano ariani. Hitler ordinò quindi ai suoi antropologi di dimostrare, senza molto successo, il contrario.

Il primo campo destinato ai rom venne predisposto nel luglio 1936. Un decreto del 14 dicembre 1937 affermava che i rom erano inveterati criminali. Verso la fine del 1937 e durante il 1938 ci furono arresti su vasta scala e fu creata una sezione speciale per i rom nel campo di concentramento di Buchenwald.

Lo studio delle caratteristiche razziali dei rom divenne oggetto di studi per tesi di laurea: Eva Justin, assistente del Dottor Ritter del *Ministero per la ricerca della Salute della Razza*, dichiarò, discutendo la sua tesi, che "i rom sono molto pericolosi per la purezza della razza tedesca."

Nel 1938 Himmler ordinò che i rom fossero tutti schedati e registrati dalla polizia; nella schedatura i rom vennero classificati in: zingari puri (Z), mezzi zingari con predominanza di sangue zingaro (ZM +), misti con predominanza di sangue ariano (ZM-) e misti con metà sangue zingaro e metà ariano (ZM). Le donne rom sposate con ariani vennero sterilizzate presso l'ospedale di Dusserdorf-Lierenfeld, alcune di esse morirono perché furono sottoposte al trattamento di sterilizzazione mentre erano incinta. Nel campo di Ravensbruck 120 ragazze furono sterilizzate da medici delle SS.

Nel 1940, 30.000 rom del Reich vennero deportati verso il Governatorato generale. Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1941, centinaia di rom, assieme agli ebrei, furono massacrati dalle *Einsatzgruppen* e dai reparti speciali.

Nel 1942 Himmler ordinò la deportazione di tutti i rom tedeschi ad Auschwitz. In tutti i paesi occupati dai tedeschi iniziò la deportazione sistematica: la legge collocava i rom nella stessa categoria degli ebrei, venivano perciò registrati, raggruppati, deportati e sterminati.

I 5.000 rom austriaci vennero deportati nel ghetto di Lodz, in Polonia. I sopravvissuti (2.600) furono gasati poi a Chelmo nell'aprile 1942. È difficile calcolare il numero di rom che furono uccisi nei campi di sterminio e concentramento. Le cifre variano tra 220.000 e 500.000.

Il massacro del popolo rom è indicato con il termine **Porrajmos**, traducibile con "devastazione" o "divoramento".

43. Y. Ternon, *Lo stato criminale: I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 151.



## SCHEDE TEMATICHE

### 3. I media rispettino il popolo rom

Nel 2008 vi furono episodi di cronaca nera che coinvolsero alcuni rom e suscitavano lo sdegno dell'opinione pubblica. La maggior parte della stampa contribuì ad innalzare il livello di risentimento e preoccupazione stigmatizzando l'intera comunità rom. In risposta, quattro giornalisti, Lorenzo Guadagnucci, Carlo Gubitosa, Beatrice Montini e Zenone Sovilla fondarono il gruppo "Giornalisti contro il Razzismo" e lanciarono la campagna **"I media rispettino il popolo rom"**. Con questa campagna, tutt'ora in corso, rivolsero un appello a tutto il mondo dell'informazione perché venisse fatta una seria riflessione sul ruolo dei mezzi di informazione nel fomentare, in maniera acritica e pericolosa, diffidenza, paura, rabbia verso le minoranze e in generale verso gli "stranieri" residenti in Italia.

Questo è l'appello della campagna che si trova nel sito [www.giornalismi.info/mediarom/](http://www.giornalismi.info/mediarom/)

*"Negli ultimi giorni abbiamo assistito a una forte campagna politica e d'informazione riguardante il tema dell'immigrazione. Siamo rimasti molto impressionati per i toni e i contenuti di molti servizi giornalistici, riguardanti specialmente il popolo rom. Troppo spesso nei titoli, negli articoli, nei servizi i rom in quanto tali – come popolo – sono stati indicati come pericolosi, violenti, legati alla criminalità, fonte di problemi per la nostra società.*

*Purtroppo l'enfasi e le distorsioni di questo ultimo periodo sono solo l'epilogo di un processo che va avanti da anni, con il mondo dell'informazione e la politica inclini a offrire un capro espiatorio al malessere italiano.*

*Singoli episodi di cronaca nera sono stati enfatizzati e attribuiti a un intero popolo; vecchi e assurdi stereotipi sono stati riproposti senza alcuno spirito critico e senza un'analisi reale dei fatti. Il popolo rom è storicamente soggetto, in tutta Europa, a discriminazione ed emarginazione, e il nostro paese è stato più volte criticato dagli organismi internazionali per la sua incapacità di tutelare la minoranza rom e di garantire a tutti i diritti civili sanciti dalla Costituzione italiana, dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.*

*Siamo molto preoccupati, perché i mezzi di informazione rischiano di svolgere un ruolo attivo nel fomentare diffidenza e xenofobia sia verso i rom sia verso gli stranieri residenti nel nostro paese. Alcuni lo stanno già facendo, a volte con modalità inquietanti che evocano le prime pagine dei quotidiani italiani degli anni Trenta, quando si costruiva il "nemico" – ebrei, zingari, dissidenti – preparando il terreno culturale che ha permesso le leggi razziali del 1938 e l'uccisione di centinaia di migliaia di rom nei campi di sterminio nazisti.*

*Invitiamo i colleghi giornalisti allo scrupoloso rispetto delle regole deontologiche e alla massima attenzione affinché non si ripetano episodi di discriminazione. Chiediamo all'Ordine dei giornalisti di rivolgere un analogo invito a tutta la categoria. Ai cittadini ricordiamo l'opportunità di segnalare alle redazioni e all'Ordine dei giornalisti ogni caso di xenofobia, discriminazione, incitamento all'odio razziale riscontrato nei media".*

L'appello ricevette centinaia di adesioni e qualche mese dopo, durante un seminario a Settignano (Firenze) fu lanciata un'altra campagna **"Mettiamo al bando la parola clandestino (e non solo quella)"** per eliminare dal linguaggio dell'informazione quelle parole con cui si indicano rom e migranti e racchiudono già una connotazione negativa (vedi pag. 29).

Entrambi gli appelli sono sottoscrivibili anche da non-giornalisti, ma da chiunque voglia un'informazione precisa e rispettosa della persona e non 'sensazionalistica'. Inoltre, nel sito è istituito un *Osservatorio sui media e i rom (e le altre minoranze)* in cui chiunque può segnalare episodi di cattiva informazione sui migranti e sui rom. La segnalazione di episodi concreti e circostanze specifiche di servizi giornalistici che possono alimentare la paura, il razzismo e la violenza, ha l'obiettivo di esercitare un "consumo critico" dell'informazione da parte dei cittadini e di fare pressione dal basso perché i media diano un'informazione di qualità.



## SCHEDE TEMATICHE

### 4. International Romani Union (IRU)<sup>44</sup>

L'*International Romani Union (IRU)* è un'organizzazione non governativa che rappresenta i rom di tutto il mondo, fondata a Londra l'**8 aprile 1971**, in occasione del primo congresso mondiale dei rom. Il congresso stabilì come denominazione ufficiale della nazione romanì il nome "**Rom** inclusivo di tutti i gruppi variamente denominati e presenti nel mondo (Sinti, Manouches, Kalè, Romanichais, ecc.)".

Il primo congresso elesse come presidente **Jan Cibulka**, un medico proveniente dalla Slovacchia e adottò un inno transnazionale "**Gelem Gelem**" composto da Janko Jovanovich, e una bandiera a bande orizzontali con in alto l'azzurro, colore del cielo, in basso il verde, colore della terra coperta d'erba, e una ruota di carro rossa al centro, simbolo del nomadismo.

In ricordo della fondazione dell'IRU e del primo congresso, l'8 aprile è diventata la **Giornata Internazionale del popolo Rom**. L'IRU è stata riconosciuta dall'ONU nel 1979.

L'IRU ha potere consultivo presso l'ECOSOC dal 1979 e nel 1993 è stata riconosciuta dalle Nazioni Unite e attualmente ha lo **Status UNNGO categoria B**.

L'IRU è formata da rom provenienti da 32 paesi, compresa l'Australia, la Nuova Zelanda, gli USA e l'India, essi sono i membri del Congresso.

Fin dall'inizio l'IRU è stata attiva in campo culturale, nel campo dell'educazione e della presa di coscienza della propria identità da parte dei rom.

L'obiettivo principale dell'IRU è portare a termine il programma di azione e lavorare per **creare condizioni di vita dignitose per tutti i rom nei loro rispettivi paesi**. L'IRU intende creare opportunità per la scolarizzazione dei bambini rom in modo che possano inserirsi (non essere assimilati) nella società e che siano in grado di badare a se stessi senza l'aiuto di altri.

#### **Gli organi dell'IRU**

Gli organismi dell'IRU sono il *Gabinetto*, il *Congresso o Parlamento*, il *Presidium* e la *Corte di giustizia*, il *Presidente* e il *Segretario generale*.

#### **Il Congresso**

Il Congresso è l'organo principale dell'IRU. Adotta i programmi dell'IRU e approva ed emenda lo Statuto. Il Congresso elegge il Presidente, il Presidio, il Segretario Generale ed approva il budget.

Il Congresso si riunisce una volta ogni 4 anni.

#### **Il Gabinetto**

Il Gabinetto è formato dal Presidente, i Vicepresidenti, il Segretario generale, il Tesoriere e il Segretario della Corte di Giustizia.

Il Presidente rappresenta l'IRU nelle relazioni con l'esterno. È il responsabile dell'implementazione dei programmi dell'organizzazione. Regolarmente convoca delle riunioni del Presidium.

Il Segretario Generale porta avanti gli obiettivi che si sono prefissati il Congresso, il Presidium ed il Presidente e ne risponde al Presidium. Si occupa inoltre della segreteria dell'IRU.

#### **Il Presidium**

Il Presidium, i cui membri sono chiamati Commissari, rappresenta il Congresso quando quest'ultimo non è riunito.

44. fonte [www.associazionethemromano.it/IRU/organiiiru.htm](http://www.associazionethemromano.it/IRU/organiiiru.htm).



# ATTIVITÀ E GIOCHI DI RUOLO

## 1. NON NEL MIO QUARTIERE

Questa attività può essere utilizzata sia all'inizio che alla fine del percorso. Nel primo caso servirà ad evidenziare le idee dei ragazzi, frutto probabilmente solo di stereotipi e pregiudizi, sui rom. Nel secondo caso può essere utilizzata per valutare se il percorso ha modificato in qualche modo le opinioni dei ragazzi.



**TEMPO: 2 ORE**



**MATERIALI:** Scheda per i personaggi, scheda della storia.



**PREPARAZIONE**

**Si immagina che in un quartiere della periferia di una città viva un gruppo di 40 rom in condizioni igienico / sanitarie precarie. Il sindaco e l'amministrazione comunale decidono di costruire alloggi popolari per loro.** Poiché la scelta risulta molto impopolare e osteggiata dalla popolazione, è convocata un'assemblea pubblica per discutere del progetto.

La classe viene divisa in tre gruppi che rappresentano l'amministrazione comunale (3 persone: sindaco + 2 assessori), cittadini contrari (4 persone), cittadini favorevoli (4 persone). Il resto della classe rappresenta l'opinione pubblica. Ai ragazzi che ricoprono uno dei ruoli assegnati viene consegnata una scheda in cui è descritta la loro posizione e viene dato loro del tempo per preparare una presentazione.



**SVOLGIMENTO**

1. Ogni gruppo si presenta e spiega la sua posizione di fronte alla classe. Alla fine di ogni presentazione, l'opinione pubblica può chiedere chiarimenti, ma non prendere posizione.

2. Segue il dibattito, articolato e strutturato secondo i pensieri dei ragazzi che culminerà con un "referendum", dopo aver ascoltato i pro ed i contro.

**Il giudizio finale è aperto.**



### **AMMINISTRAZIONE COMUNALE**

Una ispezione dei tecnici del Comune al campo dove vive un gruppo di 40 rom, tra cui una decina di bambini che frequentano la scuola dell'obbligo, ha evidenziato gravi carenze igienico/sanitarie (non c'è l'allacciamento fognario) e l'acqua viene raccolta con bidoni di plastica in una vicina fontana.

L'amministrazione vuole spostare i rom perché:

- 1) non si può permettere che delle persone, e soprattutto dei bambini, vivano in quelle condizioni;
- 2) si vuole favorire l'integrazione per diminuire l'attrito attualmente presente con i residenti;
- 3) la zona abitata è adiacente ad una strada panoramica molto frequentata dai turisti che vanno a visitare il borgo medievale di Z.Y; questa situazione è a discapito dell'immagine del Comune.

### **COMITATO CONTRO LA DECISIONE**

Il comitato è contrario alla decisione perché:

- 1) si sprecano denari pubblici, tanto vivranno sempre in quello stato precario e nella sporcizia;
- 2) le case popolari devono essere costruite per i residenti;
- 3) si deprezzano il terreno e le case intorno, se vi abiteranno i rom;
- 4) devono semplicemente essere allontanati con la forza dalla zona perché sono "diversi" e quindi inaffidabili;
- 5) pur comprendendo le motivazioni dell'amministrazione comunale, non si capisce perché i rom devono proprio stabilirsi in questo comune.

**Spiegate la posizione del vostro comitato.**

### **COMITATO A FAVORE DELLA DECISIONE**

Il comitato è favorevole alla decisione perché:

- 1) molte di quelle persone lavorano regolarmente e hanno un reddito;
- 2) i loro figli seguono regolarmente le scuole pubbliche;
- 3) sono cittadini italiani e hanno diritto alla casa popolare;
- 4) pagheranno regolarmente l'affitto, se no, verranno sfrattati;
- 5) se vivranno in condizioni di "normalità" e di rispetto, non ci sarà motivo di attrito con il resto della popolazione.

**Spiegate la posizione del vostro comitato.**





## 2. ROM CHI SONO?

Questa attività vuol far riflettere i ragazzi su quali sono gli stereotipi che accompagnano l'immagine dei rom.



**TEMPO: 30 minuti**



**MATERIALI:** cartelloni e post-it;



**SVOLGIMENTO**

1. Su un cartellone appeso alla parete, l'insegnante traccia la parola "ROM". I ragazzi sono invitati a scrivere su un post-it, una parola o una frase che il termine suggerisce loro.
2. I biglietti vengono letti e vengono discussi. Vi sono parole o frasi che ricorrono più spesso? Che immagine suggeriscono? Sono prevalenti quelle positive o quelle negative? Per quale motivo?
3. I ragazzi vengono poi invitati a riflettere su come si siano formati quell'idea: da letture, dalle parole degli amici o dei genitori, ecc. La loro esperienza personale contrasta o supporta quanto da loro scritto?
4. Gli stereotipi sui rom poi saranno raccolti su una lista che servirà per le attività del "Fascicolo studente".



### 3. QUALI TRA QUESTI?

Questa attività vuol far riflettere i ragazzi su quali sono gli stereotipi che accompagnano l'immagine dei rom.



**TEMPO: 1 ORA**



**MATERIALI:** lista di nomi



**SVOLGIMENTO**

1. I ragazzi vengono divisi in gruppi.
2. L'insegnante introduce il gioco, spiegando che le persone associano alla parola "rom" sempre immagini negative. Vi sono invece tra loro anche personaggi famosi. Ogni gruppo quindi riceverà una lista di nomi tra cui deve indovinare chi tra essi è di origine rom (o sinti). Chi darà le risposte corrette vincerà il gioco.
3. La lista viene distribuita ed ogni gruppo, dopo averne discusso, sceglie uno dei nomi inseriti e motiva ai compagni la sua scelta.
4. Alla fine del gioco, l'insegnante dirà ai ragazzi che tutti i gruppi hanno vinto perché tutte le persone indicate nella lista sono rom.

Lista dei nomi\*

*Zlatan Ibrahimovic*, svedese, calciatore

*Sinisa Mihailovic*, serbo, allenatore di calcio (ex calciatore)

*Hristo Stoichkov*, bulgaro, allenatore (ex calciatore)

*Dejan Savicevic*, montenegrino, dirigente sportivo (ex calciatore)

*Zvonimir Boban*, croato giornalista sportivo (ex calciatore)

*George Bramwell Evens*, inglese, giornalista della BBC

*Bob Hoskins*, inglese, attore

*Charlie Chaplin*, inglese, attore e regista

*Yul Brinner*, statunitense di origine russa, attore

*Michael Caine*, inglese, attore

*Elvis Presley*, statunitense, cantante

*Richie Lee Jones*, statunitense, cantautore

*Schack August Steenberg Krogh*, danese, premio Nobel per la medicina

*Washington Luís Pereira de Souza*, brasiliano, Presidente della Repubblica

*Michele Di Rocco*, italiano, pugile

*Domenico Spada*, italiano, pugile

5. I ragazzi possono cercare informazioni sui personaggi citati. Le ricerche correlate di foto o disegni saranno utilizzate per la costruzione di cartelloni da esporre in classe.

\* informazioni tratte da Internet: <http://www.imninalu.net/famousGypsies.htm>



## GIORNALISTI CONTRO IL RAZZISMO

**GLOSSARIO–VADEMECUM:** le parole da mettere al bando (29 luglio 2008)  
(Documento adottato dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna)

### • Clandestino

Questo termine, molto usato dai media italiani, ha un'accezione fortemente negativa. Evoca segretezza, vite condotte nell'ombra, legami con la criminalità. Viene correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola, in tutto o in parte, con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, per quanto vivano alla luce del sole, lavorino, conducano esistenze "normali". Sono così definite "clandestine" persone che non sono riuscite ad ottenere il permesso di soggiorno (magari perché escluse da quote d'ingresso troppo basse) o a rinnovarlo, altre che sono entrate in Italia con un visto turistico poi scaduto, altre ancora – ed è il caso meno frequente – che hanno evitato sia il visto turistico sia le procedure previste per ottenere nei paesi d'origine il visto d'ingresso in Italia. Spesso sono considerati "clandestini" anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora sfollati in fuga da guerre o disastri naturali. È possibile identificare ogni situazione con il termine più appropriato ed evitare SEMPRE di usare una definizione altamente stigmatizzante come "clandestino".

#### ALTERNATIVE

All'estero si parla di "sans papiers" (Francia), "non-documented migrant workers" (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, e avendo cura che l'utilizzo sia il più appropriato, è possibile usare parole come "irregolari", "rifugiati", "richiedenti asilo". Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: "persone", "migranti", "lavoratori". Altre locuzioni come "senza documenti", o "senza carte", o "sans papiers" definiscono un'infrazione amministrativa ed evitano di suscitare immagini negative e stigmatizzanti.

### • Extracomunitario

Letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per statunitensi, svizzeri, australiani o cittadini di stati "ricchi"; ha finito così per indicare e stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa rispetto ad ogni altro elemento (il prefisso "extra" esprime un'esclusione). Ha assunto quindi una connotazione dequalificante, oltre ad essere poco corretto sul piano letterale.

#### ALTERNATIVE

È possibile usare "non comunitario" per tutte le nazionalità non Ue, o fare riferimento – quando necessario (spesso la nazionalità viene specificata anche quando è superflua, specie nei titoli) – al paese di provenienza.



## • Nomade (e campi nomadi)

Il nomadismo, nelle popolazioni rom e sinte, è nettamente minoritario, eppure il termine nomade è continuamente utilizzato come sinonimo di rom e sinti. Un effetto perverso di questo uso scorretto, è la derivazione “campi nomadi”, che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma d’insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo “necessaria”. Non è così. In Europa l’Italia è conosciuta come “il paese dei campi” per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia non sono sedentari. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e “conferma” una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana.

### ALTERNATIVE

I termini più corretti sono rom e sinti, a seconda dei casi (sono due “popoli” diversi), e in aggiunta alla eventuale nazionalità. Al posto di “campi nomadi” è corretto utilizzare, a seconda degli specifici casi, i termini “campi”, “campi rom/campi sinti” (gran parte dei rom venuti dalla ex Jugoslavia sono fuggiti da guerre e persecuzioni).

## • Vu cumpra’

È un’espressione che storpia l’italiano “Vuoi comprare” ed è usata da anni per definire lavoratori stranieri, specialmente africani, che esercitano il commercio ambulante. È una locuzione irrispettosa delle persone alle quali si riferisce e stigmatizzante, oltre che inutile sul piano lessicale.

### ALTERNATIVE

È possibile usare i termini “ambulante”, “venditore”.

## • Zingari

È un termine antico, diffuso con alcune varianti in tutta Europa, ma ha assunto una connotazione sempre più negativa ed è ormai respinto dalle popolazioni rom, sinti, etc. È spesso percepito come sinonimo di “nomadi” e conduce agli stessi effetti distorsivi e discriminatori.

### ALTERNATIVE

Rom, sinti



## LE POESIE DI SANTINO SPINELLI<sup>45</sup>

Santino Spinelli (in arte Alexian) è rom abruzzese, musicista, compositore, poeta, saggista. Nato a Pietrasanta di Lucca il 21 luglio 1964, risiede a Lanciano (Chieti). Si è laureato presso l'Università di Bologna in Lingue e Letteratura straniere moderne e in Musicologia. È autore di numerosi articoli e opere letterarie sul mondo rom. Insegna Lingue e Processi Interculturali (Lingua e cultura romani) presso l'Università di Chieti. Con il suo gruppo, l'Alexian Group, tiene numerosi concerti in Italia e all'estero. Ha pubblicato partiture musicali per orchestra, ensemble e fisarmonica sola con il titolo di Romano Drom («Carovana romani») con l'Ut Orpheus di Bologna e ha tenuto concerti con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese e con l'Orchestra Europea per la Pace a Strasburgo al Palazzo del Consiglio d'Europa.

Le poesie di Santino sono scritte in *romanés abruzzese*, uno tra i dialetti rom italiani più antichi. Esse nascono spesso come testi di canzoni o lo diventano.

### GILURÌ

Čijómmete upré  
 ndre i rat ta li čilinjá  
 a kirjommete.  
 Tu sinjan i gilí kju šukár  
 prisó vakirés tru jiló.  
 Su kirés ki ni gilí?  
 Dep ku tem.  
 Dža anglé! Gilurí,  
 de u lav ku jiló di li vavér  
 sar kirián ki mants;  
 pe li lav kju nguldé,  
 ta sa ki kulá ta roven.  
 Dža! De ki li čavé  
 li lav di li dat  
 ta či ndre tem  
 u dživibbé romanés!

### BUŠIBBÉ ROMANÓ

Šurdé vašt kalé šdiné ku them,  
 paní milaló ačarél u širó  
 sa tritimmé,  
 ni luk ašunép pandindó,  
 nikt ašunél.  
 Džiné bi nafél  
 ku mirribbé ngirdé,  
 nikt a dikkjá  
 nikt a varikiá.  
 Mulé ridždžiddé  
 andré u paní milaló,  
 xalé muj anlál ku kham,  
 u ngustó a sinnl  
 angiál ki kon  
 a kwit ačiló.

### PICCOLA POESIA

Ti ho inventata,  
 tra la notte e l'alba  
 ti ho creata.  
 Sei la poesia piu bella  
 perché parli dal profondo del cuore.  
 Cosa farsene di una poesia?  
 la si dona al mondo.  
 Va' oltre! Piccola poesia,  
 inebria il cuore di altri  
 come hai fatto col mio;  
 sussurra le parole piu dolci,  
 sorridi a coloro che soffrono.  
 Vai! Reca ai figli  
 le parole dei padri  
 e scolpisci nel tempo  
 l'esistenza zingara!

### MALEDIZIONE ZINGARA

Gelide mani nere rivolte al cielo,  
 la palude ricopre la testa  
 schiacciata,  
 un grido soffocato si eleva,  
 nessuno ascolta.  
 Un popolo inerme  
 al massacro condotto,  
 nessuno ha visto  
 nessuno ha parlato.  
 cadaveri risorti  
 dalla palude,  
 orribili visi mostrati al sole,  
 il dito puntato  
 verso chi ha taciuto.

Poesia di altri autori rom e sinti di possono trovare sul sito **www.vurdon.it**

45. Il sito internet di Santino Spinelli è: <http://www.alexian.it>.



## IO ROM! DI SANTINO SPINELLI<sup>46</sup>

Due culture in me ruggiscono forte: sono state due belve feroci che mi hanno azzannato da una parte e dall'altra. Ognuna di loro poteva annientarmi, eppure con tanta pazienza e tanta fatica sono riuscito ad addomesticarle e a conciliare le loro forze. Così oggi di una conservo la testa e dell'altra il cuore. La mia storia è diversa e simile allo stesso tempo a quella di altri rom. È simile per le tensioni, le inquietudini, le "rabbie represses" che una società inospitale inevitabilmente provoca al rom. È simile forse anche per lo choc psicologico subito a scuola la prima volta che scoprii la diversità della cultura che in me portavo, diversità non accettata dai caggé (i non-Rom) e vista sotto un'ottica completamente negativa. Rom! Rom! Rom! Ma io sono Rom! Nella scuola i rom sviluppano contraddizioni di difficile soluzione e molti complessi personali poiché nell'ambito scolastico c'è una sola visuale, una sola prospettiva di vita, funzionale ai modelli di vita dei caggé. I rom, abituati a vivere senza limiti e in spazi infiniti, spessissimo non riescono ad adattarsi e per questo rinunciano alla scuola. Preferiscono ripercorrere la strada di casa e rinchiudersi nel calore familiare, ed è chiaro che da adulti avranno non pochi problemi con il mondo circostante in cui fin dall'infanzia non vedono riflessi i propri valori, la propria ottica di vita. Troppo diversi sono i modelli di vita fra rom e caggé, e il rom è chiamato a operare una difficile scelta. La mia storia è diversa, forse per la fortuna che ho avuto rispetto a tanti ragazzi rom: la possibilità di studiare e la grande volontà di procedere nei miei studi nonostante la diffidenza, l'indifferenza, il disprezzo, il paternalismo, il pregiudizio. Già, il pregiudizio, la tomba della verità! La formazione culturale è stata determinante per la scoperta della mia diversità in chiave positiva. Quel lumicino che serbavo nelle pieghe della mia anima e che illuminava l'amore per la mia cultura non si è mai spento (eppure sarebbe bastato un lieve alito) e oggi, a costo di numerosi sacrifici, cerco di tenerlo acceso e di proteggerlo da forti venti impetuosi che spirano. Tu rom come me, io ti assimilo nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo! Io sono rom, ovvero appartengo a quella minoranza etnica che dall'India del nord si è dispersa in tutto il mondo nel corso di dieci lunghi sofferatissimi secoli.

Ancora oggi sono sconosciute le cause di quest'esodo, ma è certo che Mahumad di Gazni attaccò per ben diciassette anni [N.d.A.] l'India del nord fra il 1001 e il 1027 costringendo i miei antenati **ad un**<sup>47</sup> lungo e travagliato cammino, fisico, morale e psicologico. Ancora serbiamo nella nostra lingua il ricordo di Gazni. Caggé ("non-Rom, ma anche "nemici") deriverebbe appunto dal nome del conquistatore persiano. La nostra lingua è lo specchio fedele della nostra storia rom, i Sinti e i Kalé (i cosiddetti "gitani"), che con i loro numerosi sottogruppi affini e diversificati costituiscono il mondo Rom, **hanno** subito la durissima repressione dei persiani, dei bizantini, degli ottomani, di tutti gli Stati europei fino al recente massacro di oltre un milione di rom e Sinti durante la seconda guerra mondiale dai nazi-fascisti. Di questi stermini i libri di storia non parlano ufficialmente. Qualcuno forse ha dimenticato troppo in fretta, forse non interessava notizia non suscita certo scalpore.

Il mio gruppo è quello dei rom abruzzesi, ovvero il primo gruppo arrivato in Italia, probabilmente nel corso del XIV° secolo, anche **il** primo documento che accerta la presenza dei Rom è quel luglio 1422, **è** una anonima cronaca bolognese contenuta nella *Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori. Proprio per la lunga permanenza in Italia noi rom abruzzesi, cittadini italiani, siamo relativamente più inseriti nel contesto sociale ed economico della società maggioritaria rispetto ad altri gruppi rom. Le attività principali esercitate dai miei avi sono sempre state quelle che lasciavano spazio all'essere e alla creatività e quelle che facilitavano i rapporti umani. Da qui l'attività di musicisti, di fabbri e calderai, di commercianti di cavalli, di lavoratori di metalli. Quindi la mia attività di musicista non è casuale. Fin da ragazzo ho cullato l'idea di cantare in *romanes*, di pubblicare un vocabolario della mia lingua (anche per questo scelsi di studiare lingue letterature straniere moderne all'università di Bologna, dove sto per laurearmi) e

46. in *Società di Pensieri*, n° 8 anno III, Bologna, 1 marzo 1994.

47. le parole in grassetto sono state aggiunte dall'autrice.





di promuovere la cultura romaní. Erano cose che inizialmente sentivo lontane e forse irrealizzabili, ma erano in me e piano piano con l'esperienza e con gli incontri successivi le ho maturate e così realizzate. Devo dire che tutto ciò che ho prodotto nella mia vita è sempre stato frutto di una lunga gestazione le cui radici spesso vanno ritrovate proprio nell'adolescenza. Fra i linguaggi che ho scelto per comunicare, senza dubbio preferisco quello musicale, sia per la sua universalità, sia per la sua immediatezza. Spesso alcuni suoni ben assortiti riescono ad arrivare lì dove le parole non possono arrivare, riescono a esprimere cariche emotive che semplici e fredde sillabe spesso non riescono a realizzare. Per un popolo che non ha mai affidato alla tradizione scritta il compito di perpetuare la propria cultura, la musica e soprattutto il canto sono stati il veicolo di trasmissione della cultura e dell'etica *romanes*.

Per un popolo spesso costretto a reprimere e a dimenticare la propria lingua, la musica è stata un indispensabile mezzo di comunicazione oltre che una valvola di sfogo e di decontrazione psicologica. Noi rom abbiamo pochissime opportunità per farci conoscere in modo positivo dall'opinione pubblica; la nostra strada è quasi sempre in salita, anche quando non vorremmo che fosse così. Le fonti informative spessissimo distorcono la nostra realtà producendo stereotipi negativi di cui i rom restano vittime. Mio padre mi ha trasmesso la sua grande passione per la musica e così ho cominciato a suonare fin da bambino, a Lanciano dove tuttora vivo con la mia famiglia. La musica mi ha così permesso di comunicare senza parole e via via ho imparato a suonare la fisarmonica, il pianoforte, la tastiera e il sassofono. Successivamente ho cominciato a cantare in lingua romaní. A Bologna ho approfondito la conoscenza della musica jazz e in Francia ho scoperto la musica jazz dei Rom seguaci del grande Django Reinhardt. Con il sostegno della *Commissione delle Comunità Europee* e il *Centro di ricerche zingare dell'Università Sorbona* di Parigi e con l'aiuto di Paco Suarez, kalò spagnolo, "ho realizzato un saggio sul tema I Rom e la musica: storia, evoluzione, creazione e interpretazione". Questa ricerca mi ha permesso di conoscere i diversi stili della musica romaní e di ritrovare le mie radici culturali e artistiche. Recentemente ho formato il trio musicale Alexian Trio (Alexian è il mio nome d'arte) con un contrabbassista e un percussionista rom macedone, proprio per valorizzare e diffondere il materiale artistico che sono riuscito a recuperare e a studiare. Il tutto è chiaramente filtrato attraverso la mia personale sensibilità e la mia interpretazione. Questa attività, dopo aver inciso diversi dischi e cassette, vedrà il culmine in una serie di concerti e nella realizzazione di un compact disc. La cosa più difficile che ho verificato nella mia vita è far capire che i rom sono delle persone normalissime con un particolare modo di porsi di fronte alla vita e di interiorizzarla. Ciò che più mi stupisce è l'incredulità da parte di molte persone quando si parla loro della situazione dei rom dello squallore che si trova in certi campi riservati ai rom ad appena poche centinaia di metri di distanza dalle loro case. [...]



# BIBLIOGRAFIA

## BIBLIOGRAFIA

### Per gli insegnanti:

- Amnesty International, *La risposta sbagliata*, Roma 2010 (Briefing sul Piano Nomadi a Roma, scaricabile dal sito di Amnesty International)
- Amnesty International, *Lasciati Fuori. Violazioni dei diritti dei Rom in Europa*, Roma 2010 (scaricabile dal sito di Amnesty International)
- AA.VV., Romane Krle, *Voci zingare*, Sensibili alle foglie, Roma 1992
- L. Bravi, *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz. Il genocidio dei rom sotto il Terzo Reich*, CISU, Roma, 2002
- F. Cozannet, *Gli zingari*, Mondadori, Milano 1990
- European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000
- E. Gilbert, A. Keler, F. Lemerrier, *Alain e Rom*, Fandango, Roma 2011
- L. Guadagnucci, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altraeconomia, Milano 2010
- M. Impagliazzo (a cura di), *Il caso zingari*, Leonardo International, Milano 2008
- M. Mannio, *Zingari che strano popolo*, XL Edizioni, Roma 2007
- L. Monasta, *I pregiudizi contro gli "zingari" spiegati al mio cane*, BFS Edizioni, Milano 2008
- A. Moresco, *Zingari di merda*, Effigie, Milano 2009
- G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2009
- B. Muller-Hill, *Scienza di morte. Eliminazione degli Ebrei, degli Zingari e dei malati di mente (1933 – 1945)*, ETS, Pisa 1989
- P. Petruzzalli, *Non chiamarmi zingaro*, Chiare Lettere, Milano 2008
- L. Piasere, *Buoni da ridere, gli zingari. Saggi di antropologia storico-letteraria*, CISU, Roma 2006
- C. Saletti Salza, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985 – 2005)*, Cisu, Roma 2010
- S. Spinelli, *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012
- S. Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986 – 2007)*, CISU, Roma 2008
- G. Viaggio, *Storia degli zingari in Italia*, Centro Studi Zingari, Roma 1997
- F. Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book 1990

### Strumenti per la didattica

- AA.VV., *Solo andata. Un viaggio diverso dagli altri*, Cies, Roma 2001 – CD Rom interattivo (gioco interattivo con prove da superare per immedesimarsi in un migrante. Si può richiedere al centro di documentazione del Cies: cdoc@cies.it)
- AA.VV., *COMPASS. Manuale per l'educazione ai diritti umani con i giovani*, Sapere 2000 Ed. multimediali, Roma 2004
- Amnesty International, *Primi passi. Manuale di base per l'Educazione ai diritti umani*, EGA, Torino 2005
- A. Cenini, *Ciurma, questo silenzio cos'è? 35 tecniche per animare la discussione in gruppo*, Ed. Pao-line, Milano 2001
- P. Degani, P. De Stefani (a cura di), *Diritti umani e pace. Materiali e proposte per l'educazione ai diritti umani*, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Università di Padova, Padova 2001
- L. Ferracin-P.Gioda-S.Loos, *Giochi di simulazione*, ed.Elle Ci Di, Torino 1991
- P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2002
- M. Jelfs, *Tecniche di animazione. Per la coesione del gruppo e un'azione sociale non violenta*, Ed.



Elle Ci Di, Torino 1986

S. Loos, *Viaggio a Fantasia. Giochi creativi e non competitivi a scuola e in famiglia*, EGA, Torino 1991

F. Lotti – N. Giandomenico (a cura di), *Insegnare i diritti umani*, EGA, Torino 1998

L. Luatti (a cura di), *Il mondo in classe. Educare alla cittadinanza nella scuola multiculturale. Proposte, metodi, esperienze, materiali*, UCODEP, Arezzo 2006

L. Luatti (a cura di), *Il mondo in uno scaffale. Percorsi di lettura per la scuola media*, UCODEP e Centro di documentazione di Arezzo, Arezzo 2003

#### **Per i ragazzi:**

O. Della Libera, *Florian del cassonetto. Storia di un piccolo rom*, Rizzoli, 2009

C. Osella – M. Vai, *Nicole del circo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1988

C. Sgorlon, *Il Caldéras*, Mondadori, Milano 1992

#### **FILMOGRAFIA**

**E i violini cessarono di suonare** di Alexander Ramati, USA, 1995: la storia di alcuni rom polacchi durante l'occupazione nazista.

**Gadjò Dilò (lo straniero pazzo)** di Tony Gatlif, Francia, 1997: C. un giovane parigino in Romania alla ricerca di Nora Luca, una cantante zingara le cui canzoni hanno accompagnato le ultime ore di vita del padre.

**Gatto nero gatto bianco** di Emir Kusturika, Jugoslavia, Germania, Francia, 1998. Le avventure di quattro giovani che vogliono fuggire un matrimonio promesso e trovare l'anima gemella.

**Il tempo dei gitani** di Emir Kusturika, Ex-Jugoslavia, 1989.

**Latcho Drom** di Tony Gatlif, Francia, 1993; film documentario che racconta il lungo percorso dall'anno 1000 (circa) alla fine del 1900 dal nord dell'India fino alla Spagna del popolo rom.

#### **SITI INTERNET**

**[www.associazionethemromano.it/IRU/organiiiru.htm](http://www.associazionethemromano.it/IRU/organiiiru.htm)**: sito dell'International Romani Union (in italiano)

**[www.giornalismi.info/mediarom/](http://www.giornalismi.info/mediarom/)**: giornalisti contro il razzismo

**[www.imninalu.net/tradizioniRom.htm](http://www.imninalu.net/tradizioniRom.htm)**: sito dedicato a miti e tradizioni

**[www.operanomadnazionale.it/](http://www.operanomadnazionale.it/)**: sito dell'Opera Nomadi, associazione che promuove interventi a favore della popolazione dei Rom, Sinti e Camminanti; nel sito è possibile consultare *Romano Lil*, il foglio illustrativo del Coordinamento Nazionale dell'Opera Nomadi

**[www.rroma.org](http://www.rroma.org)**: sito di storia, cultura e tradizioni romani (in inglese)

**[www.vurdon.it](http://www.vurdon.it)**: sito di storia e cultura romani

**[www.21luglio.com](http://www.21luglio.com)**: sito dell'associazione che lavora per la difesa dei diritti dell'infanzia

**[www.popica.org](http://www.popica.org)**: sito dell'associazione Popica Onlus che opera nel settore d'intervento sulle problematiche dell'infanzia violata